

TRIANGOLO ROSSO

Giornale a cura
dell'Associazione nazionale
ex deportati politici
Nuova serie - anno XIX
N. 2 Ottobre 1999
Sped. in abb. post. Art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano

IT

**La continuità
di un impegno**



Il nostro giornale, utile
alla documentazione storica,
sede di un dibattito
senza pregiudizi.
Il presidente Maris a pag. 3

**La condanna
all'ergastolo
del criminale
Saevecke,
carnefice degli
antifascisti
di piazzale
Loreto**



I 15 antifascisti assassinati il 10 agosto 1944 a piazzale Loreto su ordine di Theodor Emil Saevecke.
Straordinarie testimonianze e immagini inedite a **pag. 26**

Una sentenza per la storia



**La visita
dell'Aned
al presidente
Ciampi**

alle pag. 4 e 5

**La missione
di Leo Valiani,
antifascista
e storico**

a pag. 6



Dalla tragedia
del **Kosovo**
una lezione
e un monito



Intervista a Gianfranco Maris da **pag. 8**

Questo numero



Triangolo Rosso

Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti

via Bagutta 12 - 20121 Milano.
Tel. 0276006449 - Fax 0276020637.
E - mail: aned.it@agora.it

Direttore: **Gianfranco Maris**

Ufficio di presidenza dell'Aned
Gianfranco Maris (presidente)
Bruno Vasari
Bianca Paganini
Dario Segre
Italo Tibaldi
Miuccia Gigante

Comitato di redazione
Giorgio Banali
Ennio Elena
Bruno Enriotti
Franco Giannantoni
Ibio Paolucci (coordinatore)
Pietro Ramella

Redazione di Roma
Aldo Pavia

Collaborazione editoriale
Franco Malaguti
Maria Rosa Torri
Marco Micci
Monica Pozzi
Isabella Cavasino
Rossella Manfredini

Numero chiuso in redazione
il 15 ottobre 1999
Registr. Tribunale di Milano n. 39,
del 6 febbraio 1974.

Stampato da: **Mettere marchio Guado**

Via Picasso Corbetta - Milano

- | | |
|----------|--|
| pag. 3 | La continuità di un impegno |
| pag. 4-5 | L'Aned dal presidente Ciampi |
| pag. 6 | Leo Valiani antifascista e storico |
| pag. 8 | Dalla tragedia del Kosovo una lezione e un monito |
| pag. 14 | I nostri ragazzi in visita ai Lager
“... E pensare che camminavo dove migliaia erano morti”
San Sabba: “Lacrime e disperazione erano lì, con noi in quel cortile silenzioso”
L'omaggio degli studenti al “Ghetto dei bambini” di Terezin
Friuli: l'Olocausto in 150 temi
Più numerosi da Sesto S. Giovanni |
| pag. 18 | Uno scambio di prigionieri avrebbe salvato 30.000 ebrei ma Churchill lo bloccò |
| pag. 19 | Si chiama Auschwitz, Dachau e San Sabba il prezzo pagato da Ronchi alla libertà |
| pag. 20 | I siciliani nei lager:
una pagina poco nota nella storia italiana |
| pag. 21 | Scuola “Lezioni” di storia con i testimoni |
| pag. 26 | Dopo Saevecke è tempo di colpire gli altri assassini rimasti impuniti
La carriera di un gerarca: da feroce aguzzino della Gestapo a Milano ad agente della Cia e del governo di Bonn
Il procuratore Rivello: “La Gnr e la Muti sgherri dei tedeschi.” Fu eccidio, non rappresaglia
L'avvocato Gianfranco Maris, parte civile: “Una sentenza che aiuta a capire la storia”
Una testimonianza: “Trasferiti per Bergamo”
Ma andavano alla morte |
| pag. 38 | Biblioteca
Ritratti di donne ad Auschwitz
Fu “solo” del Führer la colpa del nazismo?
Gli ebrei “misti” andavano deportati
1938: l'anno zero dell'Olocausto italiano
“L'Urlo” dell'arte anticipò l'orrore
Il pianista polacco si oppose ai nazisti
Suggerimenti di lettura |
| pag. 46 | Protagonisti alla Risiera di una celebrazione “diversa” |
| pag. 48 | Deportati dalle fabbriche e scomparsi nel dramma |
| pag. 49 | Tedeschi e israeliani diretti da Mehta |
| pag. 50 | I nostri lutti |
| pag. 51 | Quarantamila visitatori nel sito Internet dell'Aned |
| pag. 52 | Il congresso dell'Aned si terrà a Mauthausen |

La continuità di un impegno

Il 1° marzo 1993 il compagno Dario Venegoni, assumendo la direzione del nostro giornale, in sostituzione di Abele Saba (segretario generale dell'Aned dal 1962, partigiano, deportato, giornalista dell' "Unità" negli anni del giornalismo militante), pur riconoscendo che qualcosa sarebbe mutato, se non altro perché egli apparteneva ad "un'altra generazione", prospettava il suo impegno, nel segno della continuità, per un "foglio aperto, unitario, tollerante, ma non per questo meno rigoroso e combattivo, utile alla documentazione storica, sede di un dibattito senza pregiudizi".

Il 1° giugno 1999 il compagno Dario Venegoni, non disponendo più di tempo libero da dedicare al **Triangolo Rosso** a causa dei suoi nuovi impegni professionali e non potendo l'Aned offrirgli di dedicarsi a tempo pieno all'Associazione su basi professionali, si è congedato da noi con un arrivederci accorato, che contiene anche tutto il nostro rammarico.

Nel momento dei congedi e delle sostituzioni l'Aned rinnova al compagno Dario Venegoni non solo l'espressione di questo rammarico, ma anche il plauso ed il ringraziamento per tutto ciò che egli ha fatto, con dedizione ed intelligenza, in tutti questi anni, per

di Gianfranco Maris, presidente dell'Aned



“... **Triangolo rosso manterrà la sua identità di giornale vivo, attento, appassionato.**”

realizzare, nella continuità, quel foglio che prospettava nel momento in cui prendeva in mano il testimone lasciato da Abele Saba.

A tutti i lettori assicuriamo che **Triangolo Rosso** manterrà la sua identità di giornale vivo, attento, appassionato.

Il presidente dell'Aned ne assume la direzione in prima persona, avendo ricevuto l'adesione entusiasta a fare parte del comitato di redazione - accanto a Bruno Vasari, Dario Segre, Bianca Paganini, Italo Tibaldi e Miuccia Gigante, tutti membri dell'ufficio di presidenza - di un

gruppo di giornalisti che si collocano, come fu Abele Saba, nella tradizione del migliore giornalismo antifascista: Ibio Paolucci, Ennio Elena, Giorgio Banali, Pietro Ramella, Franco Giannantoni e Bruno Enriotti.

Sono giornalisti conosciuti e di antica militanza che hanno fatto parte per decine di anni della redazione dell' "Unità", come Paolucci, Elena, Banali ed Enriotti o de "Il Giorno", come Giannantoni e che hanno una conoscenza profonda dei fatti della Resistenza, di

cui hanno anche scritto. Ramella e Giannantoni sono stati impegnati anche nella ricerca storica.

Di loro non voglio dire altro, perché nessuno dei lettori di Triangolo Rosso, che ricordi i tempi del grande giornalismo antifascista, può non ricordare i loro nomi.

Ho scritto proprio "giornalismo antifascista", perché ad esso voglio riferirmi, non per prospettare strumentalizzazioni o manipolazioni giornalistiche dell'informazione o della ricerca storica, ma per sottolineare la passione che il nuovo comitato di redazione porterà nel nostro foglio, di cui soprattutto voglio che continui a far sentire ai lettori la grande passione politica.

Triangolo Rosso continuerà ad essere il giornale del pensiero e dei sentimenti degli ex deportati politici, delle donne e degli uomini che sono stati ragazzati con la Resistenza, che hanno lottato in questi 50 anni per dare un futuro alla memoria e che oggi sono più che maturi per lanciare all'Europa del prossimo secolo messaggi che siano ben di più di una testimonianza di tolleranza, che aprano alle generazioni del futuro prospettive di traguardi raggiungibili di una nuova società.

L'incontro con il Presidente della Repubblica al Palazzo del Quirinale

E' stato un incontro di grande significato democratico e di alto valore etico quello tra il Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi e la rappresentanza dell'Aned. Il Capo dello Stato ha ricevuto nella mattinata del primo ottobre al Quirinale la delegazione degli ex deportati politici della Resistenza italiana nei campi di sterminio nazisti per ribadire che il silenzio e l'oblio del passato non devono chiudere un secolo drammatico e per riaffermare che la massima autorità della Repubblica costituisce un presidio dei fondamentali valori di democrazia nel nostro Paese.

Il presidente dell'Aned, sen. Gianfranco Maris, ha ricordato al presidente Ciampi che l'Aned è una associazione unitaria che non ha mai conosciuto divisione tra le diverse "anime" della Resistenza. Una associazione che esprime non un generico reducismo ma svolge una ben precisa attività di carattere politico-culturale che si realizza attraverso l'organizzazione ininterrotta di visite ai campi di sterminio da parte di superstiti, familiari e soprattutto

to studenti e insegnanti sempre accompagnati da ex deportati con lo scopo di ricordare e far conoscere in particolare ai giovani che cosa è stato l'orrore del nazismo.

L'Aned - ha aggiunto il sen. Maris - ha organizzato 11 congressi nazionali e più di 30 convegni culturali oltre ad aver promosso e curato il processo a carico dei responsabili del campo di sterminio della Risiera di San Sabba, i cui atti - raccolti in due volumi - sono stati donati al Capo dello Stato.

Nel futuro immediato dell'Aned c'è la costituzione di una Fondazione che darà vita ad una biblioteca informatica internazionale sulla deportazione collegata in rete con le biblioteche degli Istituti storici della Resistenza e con quelle dei Musei dei campi di sterminio nazisti.

La biblioteca porterà il nome di Aldo Ravelli, un deportato a Mauthausen, la cui famiglia, con una sua donazione, ha reso possibile questo impegno. Il sen. Maris ha anche informato il Capo dello Stato che il prossimo congresso nazionale dell'Aned si terrà in primavera nella "Sala delle



Nelle foto: il Capo dello Stato con il presidente dell'Aned sen. Maris. La delegazione in colloquio con il Capo dello Stato.



Bandiere” del campo di Mauthausen con la partecipazione dei Comitati internazionali di tutti i campi di annientamento nazisti.

Visibilmente commosso per queste informazioni, il Capo dello Stato ha innanzitutto ringraziato l’Aned per la sua attività volta a “salvare la memoria” di uno dei maggiori crimini di questo secolo che si chiude. I processi contro i responsabili di questi crimini - ha aggiunto il presidente Ciampi - non hanno solo un valore ai fini giudiziari, hanno soprattutto un grande significato storico in quanto gli atti e le sentenze chiariscono in modo definitivo che cosa è stata realmente la politica di sterminio operata dai nazisti anche nel nostro Paese. Il Capo dello Stato - oltre a dare la sua adesione al congresso dell’Aned - ha voluto ricordare il significato della sua presenza a Milano ai funerali di Leo Valiani:

“Quando mi sono avvicinato e ho appoggiato la mano sulla bara, ho provato un’emozione fortissima. Mi sono reso conto che stavo giurando per la seconda volta fedeltà alla Repubblica e allo spirito delle sue istituzioni.”

I componenti della delegazione da Ciampi

Ecco la delegazione dell’Aned ricevuta il 1° ottobre scorso al Quirinale dal Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi.

Gianfranco Maris

Presidente nazionale dell’Aned, Comandante Partigiano, deportato politico a Mauthausen, Senatore della Repubblica dal 1963 al 1972, componente del Consiglio Superiore della Magistratura dal 1972 al 1978, avvocato.

Bruno Vasari

Vice presidente nazionale dell’Aned, Presidente della Sezione Aned di Torino, deportato politico a Mauthausen, già dirigente Rai.

Dario Segre

Vice presidente nazionale dell’Aned, figlio e fratello di due deportati politici (partigiani ebrei) uccisi a Mauthausen e Ebensee.

Bianca Paganini

Vice presidente nazionale dell’Aned, Presidente della Sezione Aned di La Spezia, deportata politica a Ravensbruck, professoressa.

Miuccia Gigante

Segretario nazionale dell’Aned, figlia della Medaglia d’Oro Vincenzo Gigante, dirigente politico ucciso nella Risiera di San Sabba nel 1°944.

Aldo Pavia

Presidente della sezione di Roma dell’Aned, figlio di deportato ebreo ucciso a Auschwitz.

Bruno Enriotti

E’ stato 40 anni giornalista dell’Unità, appassionato di storia economica e sociale attualmente conduce una ricerca su “strutture familiari e condizioni di vita di un villaggio del Monferrato nel XVII secolo”. E’ componente del Comitato di redazione del periodico dell’Aned “Triangolo Rosso”.

Franco Giannantonio

Giornalista per “Il Giorno” di Milano ha seguito i più importanti processi di terrorismo, studioso del fascismo e della Resistenza ha pubblicato diversi volumi fra cui “Guerriglia nell’Ossola” (Feltrinelli, 1975), “La Resistenza più lunga - Capitale industriale in Alta Italia” (Sugarco, 1984), “Fascismo, guerra e società nella Repubblica sociale italiana” (Franco Angeli, 1984), “Gianna e Neri, vita e morte di due partigiani comunisti” (Mursia, 1992), oltre a numerosi saggi. E’ componente del Comitato di redazione del periodico dell’Aned “Triangolo Rosso”.

L'impegno di Leo Valiani antifascista e storico

Con Leo Valiani - deceduto il 18 settembre scorso all'età di 90 anni - scompare una delle figure più importanti dell'antifascismo e della Resistenza.

L'Aned, e più in generale tutti gli ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti, lo hanno sempre avuto al loro fianco in tutte le battaglie in difesa della democrazia.

Per ricordare il suo continuo impegno di antifascista e di storico, pubblichiamo alcune parti dell'ampia relazione che ha tenuto qualche tempo fa al Convegno internazionale organizzato dal Consiglio regionale del Piemonte dell'Aned sul tema: "Il dovere di testimoniare - Perché non vada perduta la memoria dei campi di concentramento e della criminale dottrina nazista".

Il cordoglio del presidente dell'Aned

Il presidente nazionale dell'Aned, Sen. Avv. Gianfranco Maris ha inviato alla famiglia Valiani il seguente telegramma:

"L'Associazione nazionale degli ex deportati nei campi di annientamento nazisti piange con voi la perdita di un coraggioso interprete dei sentimenti di libertà, di uguaglianza e di amore per la patria che hanno animato tutti i combattenti della guerra di Liberazione e di un coerente militante politico che ha vissuto il mutare dei tempi e degli scenari storici nell'arco di tutta la sua vita sempre fedele alla scelta antifascista di fondo della sua gioventù".

Dalla relazione al convegno torinese organizzato dall'Aned

Il dovere di testimoniare

Signor presidente, signore e signori, compagni di lotta e di prigionia, non solo nei campi di concentramento tedeschi, ma anche in quelli di altri Paesi e nelle carceri fasciste. Sicuramente il convegno è incentrato sui feroci massacri, sugli stermini compiuti dagli hitleriani: undici milioni di morti nei campi nazisti.

Ma non possiamo ignorare i massacri, gli stermini, la crudeltà, la ferocia che fanno parte della storia di tutta l'umanità così come ne fa parte anche la lotta - contro la ferocia, contro la crudeltà, contro gli stermini, per la convivenza pacifica degli individui e dei popoli.

Giustamente si è detto che il nazismo era il prodotto di

una ideologia, ma vale la pena di precisare che questa ideologia si poneva come antagonista ad un'altra ideologia, che era ed è invece la religione più diffusa nell'Europa occidentale e centrale, ed anche fuori d'Europa, e cioè il Cristianesimo, ed aveva il nazismo come primo bersaglio per la soluzione finale, gli appartenenti ad un'altra religione, gli appartenenti alla religione ebraica. Se noi ripercorriamo la storia bimillenaria del Cristianesimo e la storia ancora più lunga - dell'Ebraismo, non possiamo ignorare che queste religioni furono perseguitate nei secoli. Il Cristianesimo, lo sappiamo tutti come fu perseguitato qui, su questa terra, al-

l'epoca dell'Impero romano, e sappiamo egualmente come, nel Medioevo e in tempi recenti, in Germania, in Polonia, in Russia ci furono tante persecuzioni, spesso atroci, contro gli ebrei.

Sappiamo anche che spesso i perseguitati diventano a loro volta, quando conquistano il potere, dei persecutori. Tuttavia il nazismo lo dobbiamo inserire, oltre che nella storia generale dell'umanità, della lotta fra tolleranza e intolleranza, del fanatismo spietato e della lotta contro di esso, nella storia d'Europa dopo la prima guerra mondiale.

Se parlassimo delle colonie italiane, se parlassimo poi dell'Abissinia, vedremmo casi di ferocia fascista che han-

no poco da invidiare alla successiva ferocia nazista. Tuttavia la partita si decise in Germania.

Non c'è dubbio: fu la vittoria del nazismo in Germania che determinò l'asservimento di quasi tutta l'Europa sotto il dominio nazista e rese possibile quella sistematica opera di eliminazione di tutti gli avversari, e di popoli interi che venivano considerati come nemici della Germania...

...La mia conclusione è dunque: divisi l'antifascismo e l'antinazismo furono sconfitti, uniti vinsero. Devono unirsi di nuovo nella lotta per la pace, per la libertà, contro ogni eversione, contro ogni nuovo pericolo totalitario o di fanatismo.



LA BIOGRAFIA

Da perseguitato politico a senatore

- 1909 Nasce a Fiume il 9 febbraio, discendente di Herzl, fondatore del sionismo.
- 1928 Primo arresto come antifascista: aderisce all'organizzazione clandestina comunista.
- 1931 Viene condannato a cinque anni di carcere.
- 1936 Accorre in Spagna a sostegno della Repubblica.
- 1939 Dopo la firma del patto Hitler-Stalin, rompe con il Pci, aderisce a Giustizia e Libertà. Il 1° ottobre viene internato nel campo del Vernet. Evade in Messico.
- 1944 E' segretario del Partito d'Azione per l'Italia settentrionale.
- 1945 Il 25 aprile firma l'ordine di insurrezione a Milano, la sera del 27 sottoscrive la decisione di fucilare Mussolini.
- 1946 Il 2 giugno viene eletto all'Assemblea Costituente fra le file del Partito d'Azione.
- 1950 Inizia ad alternare gli studi storici con l'attività di giornalista.
- 1980 Il 12 gennaio Sandro Pertini lo nomina senatore a vita.

I LIBRI

Tutte le pagine del testimone scomodo

- **Tutte le strade conducono a Roma** (1947 e il Mulino 1995)
- **Questioni di storia del socialismo** (1958 e Einaudi '75)
- **Dall'antifascismo alla Resistenza** (Feltrinelli 1960)
- **La dissoluzione dell'Austria-Ungheria** (1966 e Il Saggiatore 1983)
- **Il Partito d'Azione nella Resistenza** (Franco Angeli 1971)
- **La lotta sociale in Italia e l'avvento della democrazia** (Utet 1977)
- **L'Italia di De Gasperi (1945-1954)** (Le Monnier 1982)
- **Sessant'anni di avventure e di battaglie** (Rizzoli 1983)
- **Scritti di storia. Movimento socialista e democrazia** (SugarCo '84)
- **Fra Croce e Omodeo. Storia e storiografia nella lotta per la libertà** (Le Monnier 1984)
- **Spadolini e la storia dell'Italia contemporanea. Quarant'anni di insegnamento e di studi** (Le Monnier 1991)
- **Testimoni del '900. Le grandi figure della democrazia italiana nel ricordo d'un protagonista** (Passigli 1999)

1940 - 1945



Dalla tragedia del **Kosovo**

1998 - 1999





una lezione e un monito



La guerra del Kosovo ha diviso, e anche lacerato, l'opinione pubblica, e non solo quella italiana, perché ha posto in termini drammatici problemi che forse fino a quel momento non erano mai stati posti in modo così aperto, primo fra tutti questo: è legittimo che uno Stato o un'organizzazione di Stati intervengano in quelli che vengono considerati affari interni di uno Stato sovrano, sia pure per tutelare minoranze oppresse e perseguitate?

E, se la risposta è affermativa, con quali mezzi e a quale prezzo?

E, altro problema: da una guerra che, quali che siano i motivi per cui la si combatte, reca con sé un inevitabile carico di violenza e di orrore può nascere una prospettiva di pace e di convivenza fra i popoli che vi sono stati coinvolti?

Intervista a Gianfranco Maris

di Ennio Elena

Su questi temi, che la tragedia nell'est delle isole Timor ha riproposto con crudele evidenza, abbiamo intervistato Gianfranco Maris, presidente dell'Aned che, deportato a Mauthausen, della guerra ha vissuto di persona le atrocità e oggi è impegnato, proprio come presidente dell'Associazione, insieme a tutti gli aderenti, perché il loro ricordo sia un costante stimolo ad operare per la pacifica convivenza dei popoli.

Prima di tutto vorrei conoscere da te le impressioni e le considerazioni di un reduce dai campi di sterminio di fronte alle guerre ed alle violenze che si scatenano a mezzo secolo di distanza da una primavera di liberazione e di grandi speranze di pace.

Se è vero che l'aprile ed il maggio 1945 aprirono una stagione di grandi speranze di pace - l'ultimo dei campi di annientamento nazisti, Mauthausen, fu liberato il 5 maggio - è altrettanto vero che questa stagione si chiuse rapidamente, perché fu subito chiaro che la fine della seconda guerra mondiale non

aveva realizzato nessuna conquista irreversibile di pacifica convivenza tra i popoli. Fu subito guerra fredda, infatti; e, con essa, furono guerre calde, a cominciare dal conflitto in Corea, dal quale si dipanò, senza fine, un filo continuo di vere e proprie guerre locali, che avviluppò tutto il mondo, senza soluzione di continuità.

Dalla primavera di liberazione e di grandi speranze del 1945 partì una lotta che coinvolse tutti i popoli, per difendere, per imporre la pace. Il disincanto fu imposto dai fatti, la lotta fu il supporto delle speranze e l'itinerario dell'impegno politico fu caratterizzato dalle condanne del-

1940 - 1945

Kosovo

l'armamento nucleare, dell'equilibrio del terrore, dei conflitti diffusi sul territorio di tutti i continenti per imporre nuovi equilibri e nuovo potere. I sopravvissuti dei campi di sterminio nazisti non ebbero mai dubbi ed esitazioni nello schierarsi.

E non ebbero mai neppure stanchezza nello sdegnarsi, come oggi ancora si sdegnano all'aprirsi o all'acuirsi di nuovi conflitti armati.

Negli ultimi anni e ancor più di recente, nel Kosovo, per l'intervento Nato, si sono aperti scontri armati che inducono più acuti conflitti di coscienza per la presenza, in questi scontri, di ragioni nuove

che motivano il confronto violento; ragioni cosiddette "umanitarie", perché ispirate anche a valori e principi superiori dell'umanità intera; ragioni vere, innegabili, indipendentemente dalla presenza, nello scontro, anche di ragioni di interesse geopolitico.

Per il Kosovo le ragioni e i principi superiori c'erano, ma la violenza dell'intervento, che colpiva tutti, come sempre e in tutte le guerre, evocava emozioni profonde anche nel mio animo; ma non potevo non vedere come la società umana non potesse ormai più tollerare genocidi criminali in nome di criminali sottoculture nazionaliste.



Della guerra del Kosovo sono state date diverse e contrastanti definizioni: giusta, ingiusta, umanitaria, inevitabile, definizione quest'ultima usata anche dal presidente Ciampi. Quali condivide?

Qualificare positivamente una guerra è una contraddizione di termini, perché nessuna guerra, mai, in assoluto, è stata giusta o umanitaria o inevitabile.

Per il Kosovo un diverso atteggiamento e l'assunzione delle proprie responsabilità da parte di tutti i paesi dell'Europa, con fermezza e tempestività, avrebbero consentito di evitare l'intervento Nato. In difetto di ciò l'intervento assunse, per la criminalità di Milosevic, dei suoi generali e

delle sue milizie private, il carattere della inevitabilità, pena la vergogna (ed il pericolo) della tolleranza e della accettazione del perpetuarsi, rinnovarsi, estendersi, qui ed ora, in Europa addirittura, dei prodromi di una criminalità etnica troppo prossima al genocidio e troppo prodromica al razzismo criminale di stato di tipo nazista per non allarmare i popoli ed il mondo democratico e non evocare gli spettri di quel sonno della ragione dal quale nascono i mostri.



E' cambiato qualcosa, dal processo di Norimberga in poi, nel diritto internazionale per cui si possa intervenire dall'esterno in quelli che vengono definiti "affari interni di uno stato sovrano" come appare la vicenda del Kosovo? E se la risposta è affermativa, in base a quali principi? Per dirla in termini in voga, oltre alla globalizzazione dell'economia c'è anche quella del diritto?

Sì molto. Lo stato sovrano, territorio chiuso nel quale nessuno può intervenire, in omaggio

al principio dell'assolutezza di un potere interno "sacro ed inviolabile", è un isti-



1998- 1999



tuto superato, appartiene ad un passato che non può più tornare. La seconda guerra mondiale non ha dato solo un messaggio astratto con il processo di Norimberga. Ha generato una organizzazione internazionale di tutti gli stati del mondo, che, nel tempo, è venuta ponendo principi etici nuovi, consacrati in vere e proprie norme giuridiche, che sono venute a far parte, in forza di leggi nazionali che le hanno recepite, dell'ordinamento interno positivo di tutti gli stati membri dell'Organizzazione. E sono sorti Tribunali internazionali per la repressione dei crimini contro l'umanità (per la ex Jugoslavia e per il Ruanda). Non si tratta più soltanto di quote di sovranità oggettivamente rinunciate o perse da parte di ogni stato in relazione alla globalizzazione dell'economia, che crea oggettivi poteri di intervento, di ve-

to, di condizionamento di ogni Paese nei confronti degli altri.

Si tratta di un nuovo diritto internazionale, i cui contenuti, accettati da tutti, creano, per ciascuno, vincoli e doveri. Certamente deve essere percorso ancora un lungo cammino, per pervenire alla determinazione delle condizioni, dei modi e dei mezzi per gli interventi necessari da parte della Comunità internazionale, ma non si può più, oggi, negare che il dovere di intervento esista già.

La criminalità liberticida e gli interventi criminali di Sukarto nell'est delle isole Timor e lo sdegno nel mondo e le diffuse richieste di intervento all'Onu stanno a dimostrare che il processo di crescita etica nella comunità internazionale è ormai inarrestabile e impone alla stessa comunità comportamenti di tutela dei popoli deboli e perseguitati.



I pacifisti italiani hanno accusato il nostro governo di aver violato l'articolo 11 della Costituzione il quale afferma che l'Italia non solo "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli" ma anche "come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Ritieni che sia un'accusa fondata?

Nell'ansia di trovare supporti legali al rifiuto dell'intervento Nato in Kosovo si è data una interpretazione forse troppo formale al 1° comma dell'art. 11 della Costituzione, la cui categoricità è sicuramente molto temperata dal 2° comma del medesimo articolo, il quale stabilisce che l'Italia consente a "limitazioni" della sua sovranità, proprio a proposito di guerra, quando tale limitazione è necessaria per assicurare la pace e la "giustizia" tra le nazioni.

Non si può ignorare che in questo secondo dopo guerra la protezione internazionale dei delitti dell'uomo, già avviata (e colpevolmente abbandonata nei fatti) nel primo dopo guerra, ha conosciuto una forte accelerazione.

L'ordinamento internazionale, che gode di una stabilità e di un prestigio maggiore dei regimi costituzionali interni, è stato ritenuto più idoneo per

la tutela dei diritti fondamentali di tutti gli uomini in qualsiasi Paese.

Di qui l'adozione di convenzioni (Roma 4 novembre 1950), che sicuramente hanno consacrato l'internazionalizzazione della tutela dei diritti dell'uomo.

Non c'è spazio per invocare norme giuridiche che "vietano" interventi armati per la tutela dei diritti; ma - e questo è il punto - c'è spazio per denunciare che, dopo aver adottato norme per la tutela dei diritti dell'uomo, l'ordinamento internazionale non è stato capace di dotarsi dei mezzi per reprimere e per prevenire la violazione di queste norme da parte di singoli stati; tanto da dover accettare poi, nell'assenza di ciò, interventi di gruppi di Stati in forza di loro alleanze e nell'assenza di decisioni specifiche e di assunzione diretta di responsabilità dell'Onu.



A proposito dell'intervento della Nato in Kosovo, c'è chi dice che sia stato realizzato in ritardo perché di fronte alle imprese di Milosevic prima in Croazia, poi in Bosnia e infine nel Kosovo, c'è stata una Monaco lunga dieci anni. Condividi questo giudizio?

Certamente un elemento che giustifica le più forti critiche all'intervento Nato è proprio la tardività, la selettività e la contraddittorietà delle scelte adottate dai singoli stati nei confronti dei paesi responsabili di delitti contro l'umanità. Se dobbiamo giudicare dal passato, il quadro che ci si presenta è schizofrenico: qui si aiuta, là si condanna, qui si ignora il diritto, là si interviene.

Tutto ciò, tuttavia, se giusti-

fica dubbi e critiche, non può portare mai ad affermare che l'unica condotta "giusta", nel caso di delitti contro l'umanità, consumati da parte di un Paese, sia quello dell'indifferenza della Comunità internazionale, come se si trattasse di "questioni interne", sottratte, per definizione, a qualsiasi iniziativa da parte del resto del mondo.

L'intervento è dovuto: si tratta di predisporre in via preventiva e generale, le condizioni ed i mezzi.



Perché è intervenuta la Nato e non l'Onu? E' il segno, preoccupante, di una crisi di questa organizzazione? E perché non è intervenuta l'Europa?

Non credo che sia segno di una crisi sopravvenuta in una situazione che avrebbe consentito all'Onu, nel passato, di comportarsi diversamente. E' un segno di impotenza, di inadeguatezza dell'organizzazione internazionale a dare risposte tempestive alle domande di giustizia e di tutela che ogni giorno provengono da tutto il mondo.

L'Onu porta, nelle sue strutture e nelle sue regole di comportamento, il segno del tempo in cui queste strutture e queste regole furono poste. La base sociale dell'Onu è universale e l'elemento fondamentale dell'Onu è la centralizzazione dell'uso della forza, ma tale uso è affidato esclusivamente al Consiglio di sicurezza, che può agire esclusivamente con il con-

senso (o la non opposizione) delle superpotenze (diritto di veto).

Ciò ha precluso all'Onu di svolgere la propria funzione liberamente nelle zone di influenza di una qualsiasi delle superpotenze dotate del diritto di veto.

Non c'è dubbio che l'aprirsi della coscienza internazionale a valori che non possono più essere messi da nessuno in rapporto di eguaglianza con il mercato o con gli interessi, dovrà imporre una modifica delle regole che disciplinano e condizionano l'azione dell'Onu, soprattutto in relazione alla tutela dei diritti fondamentali delle donne e degli uomini di ogni Paese, ovunque situati, dentro o fuori dalle sfere di influenza di chichessia.



Anche da parte di coloro che hanno approvato l'intervento armato in Kosovo si sono sollevate due obiezioni: la prima è che i bombardamenti hanno provocato anche molte vittime civili; la seconda è che con i raid della Nato Milosevic ha intensificato la "pulizia etnica" per cui i kosovari che si volevano aiutare sono stati invece danneggiati. Ritieni, anche alla luce della tua esperienza di partigiano e di deportato, che siano obiezioni fondate?

1940 - 1945

Kosovo

La prima obiezione è fondata, la seconda non mi sembra. Sempre i delitti contro l'umanità sono stati intensificati nel corso delle guerre; in assenza delle quali, tuttavia, non sarebbero comunque mai cessati ed avrebbero continuato, nella pace, a macinare uomini e dolore, con calma e con continuità.

La pulizia etnica serba, senza l'intervento Nato, avrebbe compiuto la sua opera sino all'ultimo kosovaro di etnia albanese, come la soluzione finale degli ebrei sarebbe stata portata a termine dai nazisti anche senza l'intervento degli Alleati nella seconda guerra mondiale. E' fondata invece la prima obiezione, quella delle vittime civili serbe, che hanno rappresentato

la più lacerante delle ragioni del rifiuto dell'intervento armato anche da parte di coloro che pure sentivano come intollerabili i delitti quotidianamente compiuti da Milosevic e dalle sue milizie. E' il problema dei problemi, che pure deve essere risolto: non essere paralizzati, internazionalmente, dal dovere di compiere interventi, per proteggere e salvare, dal timore e dall'angoscia di dover travolgere e coinvolgere nei conflitti tanti altri innocenti. Evidentemente troppe cose non furono ragionevolmente ponderate nell'intervento Nato. Troppe scelte furono prese nell'ansia di raggiungere un risultato positivo nel minor tempo possibile. Ciò non deve più accadere.



1998 - 1999



Che giudizio dai del variegato movimento pacifista italiano, che è andato da Rifondazione comunista alla sinistra dei Ds, passando per il Papa e anche per Scalfaro? Ha avuto dei limiti e se sì quali?

Ben vengano e siano sempre presenti, in ogni tempo ed in ogni luogo, i più complessi e variegati movimenti pacifisti. Sono segno di passione, di intelligenza, di democrazia. In tutti questi movimenti era, tuttavia, ben presente la condanna incondizionata dei delitti "etnici", del nazionalismo squallido e intriso di violenza, del rifiuto del pluralismo nella vita delle comunità.

Questo è un grande segno: deve avanzare una nuova consapevolezza, la necessità, cioè, di andare oltre i vecchi messaggi della "tolleranza", per attingere a messaggi nuovi, in positivo, che indichino che l'umanità, per essere felice e giusta, deve pervenire al riconoscimento della intrinseca ricchezza, per tutti, delle differenze, che ci sono e che "debbono" esistere.

Si può, malgrado tutto questo, continuare ad avere fiducia che sia possibile, se non eliminare, ridurre notevolmente i conflitti nel mondo? Per ritornare alla prima domanda: coltivare quelle speranze di pace?

La volontà di pace e di giustizia ha sempre fatto proseliti. Ogni giorno nascono donne e uomini che a questi tra-

guardi non solo guardano con speranza ma che in essi si riconoscono come impegno e scelta di vita. E, ancora più

“L'avvenire degli uomini, dei popoli, non potrà mai essere determinato dalle ritorsioni e dalle vendette.”

positiva, è una sempre più complessa e strutturata visione delle condizioni per raggiungere questi traguardi. Un tempo, in una vicenda come quella del Kosovo, avrebbero facilmente trovato accoglienza le proposte di spartizione del territorio e di prospettive di indipendenza.

E' positivo che oggi si sia pervenuti a capire che soluzioni siffatte non fanno che rinviare gli odi che si combattono ad altri tempi futuri, perché le cause di essi non solo eco-

nomiche, ma soprattutto culturali permangono.

E' positivo che, anche nell'ambito albanese, la denuncia, con sdegno e vergogna, delle violenze albanesi nei confronti dei serbi, succedute alle violenze dei serbi nei confronti degli albanesi, non si siano fatte attendere. E' unanime il riconoscimento che le violenze e le crudeltà patite non giustificano le ritorsioni. Debbono valere i principi superiori per i quali si è combattuto.

L'avvenire degli uomini, dei popoli, mai potrà essere determinato dalle ritorsioni e dalle vendette, le quali non pareggiano e non compensano mai nulla. Non esistono portatori sani di fascismo e di nazionalismo, i quali, vinte le azioni più crudeli e criminali del fascismo e del nazionalismo, possano poi instaurarne edizioni nuove che non siano prodromiche a sicure altre future violenze e ad altri futuri delitti. L'intervento Nato in Serbia tendeva a liberare

non solo gli albanesi dal genocidio, ma tutti, albanesi, serbi, croati, macedoni, montenegrini, turchi, rumeni, bulgari, cattolici, ortodossi, musulmani dall'odio etnico o religioso o nazionalista; a liberarli, comunque, dall'incapacità di capire e di sentire le differenze come un valore, come una ricchezza della futura umanità.

E' nella costruzione di questi “valori” e di questi “principi superiori” che si riassume il nostro impegno politico.



“...E pensare che camminavo dove migliaia erano morti”

Cinque classi dell'Istituto tecnico industriale “E. Majorana” hanno visitato i campi di concentramento di Dachau, Leitenberg e Ulm, dal 26 al 31 marzo.

L'iniziativa era patrocinata dell'assessorato all'istruzione della Provincia di Torino.

IN VISITA
AI LAGER



Un gruppo di studenti di Grugliasco dopo la deposizione della corona

Il primo momento ha coinvolto l'Istituto psicopedagogico della città di Monaco. Qui gli studenti hanno esposto, alla presenza dell'assessore, frau Fiorenza Colonnella, le differenze e le analogie tra le leggi di Norimberga e quelle italiane del 1938 contro gli ebrei. E' stata un'occasione per conoscere il sistema scolastico educativo bavarese durante il nazionalsocialismo. Lo scambio dei doni ha sancito l'amicizia tra le due scuole con l'impegno di un gemellaggio. Il secondo giorno è stato dedicato alla visita del campo di concentramento di Dachau. Gli studenti rifletto-

no: - “Non appena ho messo piede in quel luogo diverse sensazioni sono scaturite dentro di me, sensazioni difficili da spiegare... E' un luogo in cui il silenzio e la tranquillità fanno da padrone... e in quel silenzio, guardando tutto intorno, sembra di sentire ancora le urla di dolore e di sofferenza di tutte le persone passate di là”;

- “Pensare che dove io poggiavo i piedi erano morte migliaia di persone”;

- “Vedere di cosa è stato capace l'uomo, sentire parlare, con le lacrime agli occhi, un ex deportato mi ha fatto immaginare tutti gli orrori che

li dentro sono stati compiuti”;

- “Quando sono entrato nella baracca e ho visto le condizioni in cui i deportati erano costretti a vivere, mi sono sentito molto sconcertato, perché non posso credere che persone come me sono riuscite a commettere tali atrocità e tali bassezze”;

- “La crudeltà dell'uomo nei confronti di un suo simile... è un pericolo che è accaduto e sta accadendo adesso proprio vicino al nostro paese”.

La successiva visita al campo di concentramento di Leitenberg, dove sono sepolti oltre 7400 internati, è stata

toccante sia per la preghiera e la deposizione dei fiori presso la Cappella italiana, sia per la raccolta di terra da portare in Italia in memoria di padre Girotti e di tutti i sacerdoti deportati e morti nei vari lager. Infine c'è stato l'incontro con l'ex internato del campo di concentramento di Oberer Kuhberg di Ulm, Herr Heigel, grazie alla collaborazione del sindacalista Josef Kaiser con S. Calleri. Scrivono alcuni studenti: “I corridoi stretti e molto bassi della fortezza suscitavano un senso di oppressione, soprattutto vedendo lo spazio piccolissimo delle celle semibuie dove si era buttati e picchiati, stando a digiuno per vari giorni consecutivi”. Di Ulm è stata ricordata, insieme con la prof.ssa Heide Rau, la resistenza antinazista de “La Rosa Bianca”, con la deposizione di una corona al monumento della città e la lettura del messaggio del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Il viaggio ha assunto un carattere speciale grazie alla testimonianza di Beppe Berruto. Il suo messaggio è stato incentrato sull'amicizia e sulla solidarietà tra gli individui e tra i popoli, perché “aiutare o essere aiutati, scambiare una parola con un altro anche se di diversa nazionalità... dà la forza di continuare a vivere e di non essere un numero ma un uomo nella società di oggi”.

**Gli studenti dell'Itis
“E. Majorana”
Grugliasco (Torino).
7 giugno 1999**

“Lacrime e disperazione erano lì, con noi in quel cortile silenzioso”

Il presidente dell'Aned di Bologna, Osvaldo Corazza, ci ha inviato la lettera-testimonianza ricevuta da alunni e insegnanti delle classi 3ªA e 3ªE della media “Gervasi” di Cervia, in visita a Redipuglia e alla Risiera di San Sabba.

Al ritorno dalla gita a Trieste, Redipuglia, San Sabba, vogliamo ringraziarvi per averci dato l'opportunità di vedere di persona i luoghi cari, fino ad ora, alla memoria dei nostri “nonni”. Un conto è avere studiato quanto siano state terribili le guerre passate (come lo sono quelle che purtroppo oggi viviamo indirettamente ma non con minore angoscia) e un conto è vederne direttamente le testimonianze. A Redipuglia siamo rimasti colpiti dalla grandiosità del Sacrario, ma non meno effetto ci ha fatto la visita al piccolo museo adiacente alla Cappella. Le foto

esposte, gli indumenti e l'oggettistica, presenti nelle bauche, testimoniavano la realtà fisica dei nomi riportati nelle gradinate; ma quanto effetto ci ha fatto la lettura dei biglietti lasciati dai visitatori e quanta sincera commozione in quelle frasi semplici o brevi annotazioni. Abbiamo sentito di dover lasciare un grazie anche noi. L'abbiamo rivolto non tanto a tutti quegli eroi Caduti, quanto a tutti coloro che continueranno a portare il proprio omaggio e riconoscenza.

Non meno significativa è stata la visita a San Sabba. Avevamo già studiato a qua-

le punto la violenza, la mancanza di umanità, il vuoto razzismo, avevano spinto uomini ad annientare l'umanità in altri uomini. Ma siamo rabbriviti alla visione di quelle minicelle che avevano racchiuso paura, angoscia, dolore, domande senza risposta e tanta, tanta sofferenza. E quei segni nel muro: una tacca per ogni giorno che passava; e su quali scene si sono aperte quelle finestre? Ancora più drammatico è stato il racconto di una nostra insegnante che, raggruppandoci in quel cortile in una mattinata grigia e sotto una leggera pioggerella, ci ha fatto cenno di certi suoi conoscenti deportati in Germania. Patimenti, morte, paura, lacrime, erano lì con noi, in quel cortile silenzioso. Poi, prima di ripartire, una visita al museo. All'ingresso in un pannello le parole “Il si-

lenzio dei campi”. Al momento forse non tutti si sono resi conto del significato; poi abbiamo compreso, scivolando in perfetto silenzio davanti alle foto dei ben noti campi di sterminio! E ci ha colpiti il leggere di quel milione e più di bambini e neonati morti nei campi, dei marchi che bisognava pagare per avere le ceneri del familiare, e dei chili di vestiario raccolti ad Auschwitz e Majdanek e distribuiti ai tedeschi etnici; ma non solo questo! E' bene “non perdere la memoria”, specie per noi giovani che siamo appena agli inizi della vita e siamo nella condizione di agire in positivo (speriamolo!) sul futuro nostro e dell'umanità.

(Gli alunni e le insegnanti delle classi 3ªA e 3ªE della scuola media “Gervasi” di Cervia)

Vincitori del concorso della Regione Piemonte sulla deportazione

L'omaggio degli studenti al “Ghetto dei bambini” di Terezin

“Oggi abbiamo sentito parlare di guerra, ci siamo ricordati di te. Oggi abbiamo visto persone soffrire, ci siamo ricordati di te. Anche tu, come loro. Pensiamo a te come bambino tra tutti i bambini che hanno sofferto e soffrono ancora. Ci chiediamo: perché?”

Inizia così la poesia che gli allievi della V A dell'elementare Madonna della Scala di Chieri dedicano al “bambino di Terezin”, un bimbo ideale che rappresenta i 15.000 (1633 i sopravvissuti) che hanno vissuto nel campo allestito dai nazisti nel 1942. Versi affidati a Pluto, nome di battaglia di Beppe Berruto, ex deportato a Dachau. E

Pluto, per leggerli, sceglie la cerimonia davanti alla lapide che ricorda tutte le vittime di quel campo (oltre 100.000). Davanti a lui 150 studenti medi, i vincitori del concorso voluto dalla Regione Piemonte per ricordare gli orrori della deportazione.

Terezin - all'ingresso la stessa scritta del lager di Auschwitz: “Il lavoro rende liberi” - viene ricordata soprattutto come “il ghetto dei bambini”.

Di loro restano disegni, poesie, giochi. E' qui che il Comitato regionale per l'affermazione dei valori della Resistenza ha deciso di portare gli studenti del Piemonte. Arrivano dalle scuole della provincia di Torino (Steiner,

Guarini Ferraris, Porro, Porporato, Casale); di Cuneo (Govone ed Einaudi); di Novara (Antonelli e Fermi); di Vercelli (Lagrangia e Stampa); di Alessandria (Ciampini, Ottolenghi, Palli); di Biella (Avogadro); del Vco (Galois e Marconi); di Asti (Alfieri e Galilei). “Un viaggio a contatto diretto con i testimoni. Il Piemonte è l'unica Regione ad avere un simile programma”, spiegano Andrea Foco, presidente del Comitato e il consigliere Agostino Gatti. Con i ragazzi i rappresentanti dell'Associazione nazionale ex deportati (Berruto, Bigo e Albino Moret) e dell'Associazione nazionale ex internati (Romolo Barisonzo).

Nessuno è stato a Terezin ma i loro racconti (la Regione dovrebbe garantire la conservazione nel tempo di questa tradizione orale) stimolano i ragazzi. Antonella di Arona esalta “il coraggio della testimonianza”. Replica Barisonzo: “Forse abbiamo sbagliato una cosa: una volta tornati a casa non abbiamo rivendicato nulla”. E a Riccardo di Osasco che chiede: “Si può perdonare?”, Albino Moret, uno dei 1660 militari finiti nel lager di Dora a fabbricare le V2, risponde: “L'ufficiale e i 7 del plotone di esecuzione che fucilarono 50 miei compagni non potrò mai perdonarli”.

(da “La Stampa” del 25 maggio 1999)

Friuli: l'Olocausto in 150 temi



Alcuni rappresentanti di Udine con il Gonfalone decorato di medaglia d'oro della Resistenza, durante la manifestazione a Mauthausen.

Un centinaio fra studenti e insegnanti di Udine e del Friuli hanno partecipato, per iniziativa dell'Aned, ai pellegrinaggi nei lager di Dachau e Mauthausen.

Contemporaneamente, e con ritrovo a Mauthausen (dove era in programma la manifestazione internazionale per ricordare l'anniversario della liberazione del campo) un altro pullman aveva portato 60 persone fra ex deportati e amici, in pellegrinaggio a Buchenwald, Dachau e Flossenbürg.

Alla cerimonia conclusiva erano così presenti - insieme alle delegazioni di tutta Europa - 162 friulani, con il Gonfalone della città di Udine, decorato di medaglia d'oro al valore militare.

Il risultato è stato possibile grazie al forte impegno e al lavoro del presidente dell'Aned di Udine, Paolo Spezzotti, del suo vice Dario Fumolo e di Nino Di Maggio, Rosina Cantoni, Ermes Visintini, che hanno partecipato a incontri e conferenze in una ventina di scuole udinesi e di altri centri del Friuli, tra cui Cividale, Tolmezzo e Latisana.

Pieno successo anche dei temi sull'Olocausto presentati dagli studenti, ben 150, mentre nel '98 erano stati 60 e nell'anno precedente soltanto 10. La classificazione dei lavori è stata curata dalle professoresse Maria Letizia Burulo, Mirella e Luisa Barbina e dai professori D'arrigo, Freschi e Del Torre.

Gli studenti dell'I.s.a. "G. Sello" di Udine

Ci avete ascoltati e aiutati a capire

Al presidente dell'Aned Spezzotti e agli ex deportati

Avendo vissuto quest'esperienza come un grande arricchimento interiore e un onore perché ci avete coinvolti nella vostra storia sofferta, volevamo dirvi grazie. "Grazie" per averci permesso di vedere e capire in maniera più sentita cosa avete passato in quei luoghi di dolore e per aver ascoltato anche i nostri punti di vista e le nostre idee.

E ancora grazie per averci dato la possibilità di rivivere con sentimenti nuovi, eventi conosciuti da noi fino ad ora solamente come "fatti storici".

Gli studenti dell'I.s.a. "G. Sello"

Una studentessa di Buttrio

L'emozione di un forte insegnamento

Pubblichiamo la lettera che una studentessa di Buttrio (Udine) ha inviato all'Aned dopo la visita a Dachau e Mauthausen.

Fin da quando ero bambina, credevo che fosse quasi un dovere, per i deportati sopravvissuti ai campi di sterminio, raccontare la propria tragedia. Ritenevo che la loro testimonianza fosse indispensabile per la comprensione di ciò che accadde 54 anni fa. Solo ora percepisco quale fu la causa di tanto silenzio. La visita, accompagnata da voi ex deportati, a Dachau e a Mauthausen mi ha insegnato qualcosa che 1000 libri avrebbero potuto appena presentare. La vergogna e la voglia di dimenticare del popolo tedesco mi fa rabbrivire: come se nulla fosse stato, come se il passato è passato, perché nulla si può cambiare ormai.

Non posso affermare di capire ciò che voi avete patito e sofferto in quell'inferno, mentirei se lo facessi, ma il dolore, e alle volte anche la rabbia nei vostri occhi e nelle vostre parole, dicono più di quello che ho visto.

Ringraziarvi per il dono che ci avete fatto non sarebbe mai abbastanza, ma io lo faccio esprimendo la mia ammirazione nella vostra responsabilità e nel vostro coraggio.

**Corinna Sabbadini
(Classe 5ª C liceo scientifico "G. Marinelli")**

Molto riuscita la visita ai campi di sterminio anche grazie alla "Formula giovani"

Più numerosi da Sesto S. Giovanni



VIAGGIO
NEI LAGER

Per la seconda volta la sezione Aned di Sesto San Giovanni si è fatta promotrice, attraverso un gruppo di giovani iscritti all'Associazione, di una iniziativa particolare per il viaggio nei lager, che è stata denominato come già avevamo ricordato "Formula giovani".

In sostanza i giovani si affiancano al tradizionale pellegrinaggio e pur rispettandone tappe, tempi e modalità, organizzano pernottamenti in ostelli o in piccole pensioni, riducendo sensibilmente i costi di partecipazione.

Infatti per due anni di seguito, la cifra raggiunta è stata più o meno di 300.000 lire. Questo impegno ha permesso a numerosi giovani dell'hinterland milanese di partecipare al viaggio: 16 l'anno scorso, ben 38 quest'anno. E già si contano le prime prenotazioni per l'anno prossimo. E' un suggerimento per tutte le sezioni Aned, affinché sempre più giovani testimoni conoscano e approfondiscano il dramma della deportazione. Come ha scritto Mario Taccioli nella sua lettera "Perché un viaggio nei lager:

ai giovani affidiamo questo immenso patrimonio di dolore e gloria.

La Resistenza è rimasta incompiuta. I nostri morti attendono ancora".

Quei gradini ad uno ad uno

Anche l'Aned di Sesto San Giovanni era presente nel corteo italiano (da sempre il più numeroso) che ha sfilato alla manifestazione internazionale di Mauthausen, ultima tappa del pellegrinaggio che la sezione sestese promuove da anni e che prevede la visita ai campi di Dachau, Gusen e al Castello di Hartheim.

Hanno accompagnato il pellegrinaggio Ettore Zilli di Sesto S. Giovanni (ex deportato di Dachau) e Angelo

Signorelli di Monza (ex deportato di Gusen). Al viaggio hanno inoltre partecipato rappresentanti del Comune di Sesto (tra cui Roberto Pennasi, presidente del Consiglio comunale) e delle associazioni combattentistiche.

Ad essi si sono aggiunti don Massimo Pavanello e, per la prima volta, la compagnia teatrale "Macchia mediterranea", che in ogni campo ha rappresentato stralci di uno spettacolo sulle tragedie del nostro secolo.

Le loro recitazioni hanno commosso tutti gli spettatori, che a Dachau - dopo la manifestazione nazionale - erano tantissimi. Sui due pullman partiti da Sesto hanno viaggiato anche le rappresentanze dei Comuni di Monza (guidata dal sindaco), di Cinisello e Muggiò, con i gonfaloni. Che

cosa dire di questo nuovo pellegrinaggio? Come raccontare il calore umano, gli incontri commoventi, le terribili testimonianze?

Come descrivere la morte che si è "respirata"? Abbiamo ascoltato le parole toccanti di Ettore Zilli, abbiamo percorso uno ad uno i 186 gradini della scalinata della morte a Mauthausen e reso omaggio ai monumenti eretti sulla collinetta del campo.

Abbiamo applaudito i popoli (come i kurdi) che ancora vivono lo sterminio ed espresso la nostra solidarietà a tutte le popolazioni civili coinvolte nel dramma dei Balcani. Non dimenticheremo.

Per portare avanti la testimonianza di un mondo di pace e uguaglianza.

Mario Pagani

Uno scambio di prigionieri avrebbe salvato 30.000 ebrei ma Churchill lo bloccò

Londra - Migliaia di ebrei morirono in campi di concentramento tedeschi perché il governo inglese sotto Winston Churchill bloccò un piano per salvarli dallo sterminio.

Le prove sono in un documento che è stato reso pubblico negli archivi di stato britannici. Avrebbe dovuto rimanere segreto fino al 2021, ma la cartella è stata aperta con anticipo dietro richiesta di un gruppo di storici.

Il piano che avrebbe potuto salvare la vita a circa trentamila ebrei partì da una proposta avanzata nel 1943 dal ministro degli Esteri tedesco Joachim von Ribbentrop. Consisteva in uno scambio di internati.

La Germania si offriva di liberare dal campo di concentramento di Bergen Belsen e da altri campi trentamila ebrei con passaporti latino americani, in cambio della liberazione di altrettanti tedeschi trattenuti o imprigionati in vari Paesi dell'America Latina. Nel luglio del 1944 gli Stati Uniti cominciarono a lavorare alacremente sul piano e interpellarono Londra per ottenere la cooperazione di Churchill e del Foreign Office. Ma il governo britannico non mostrò nessun entusiasmo, anzi, oppose degli ostacoli per impedirne la messa a punto. Londra temeva che una volta liberati, molti dei trentamila ebrei avrebbero usato i loro passaporti per andare a stabilirsi in Palestina che era all'epoca un protettorato britannico. Churchill e il Foreign Office avevano paura che l'afflusso di tanti ebrei in territorio palestinese mettesse in pericolo l'equilibrio tra ebrei ed arabi con la possibilità di

Temeva che la loro liberazione potesse nuocere all'equilibrio con gli arabi in Palestina, che all'epoca era un protettorato britannico

disordini. Tra i documenti conservati c'è un telegramma del ministro degli Esteri inglese Anthony Eden all'ambasciatore britannico in America Latina datato 15 novembre 1944 in cui si legge: "La maggior parte degli ebrei in possesso di passaporti latino americani può recarsi in Palestina. In queste circostanze ci sono forti dubbi che si possa portare avanti lo scambio proposto dagli Stati Uniti". Il governo inglese era anche contrario all'idea di permettere ai tedeschi liberati nel contesto dello scambio con gli ebrei di tornare in Germania.

Davanti alla lista di nomi tedeschi compilata dagli Stati Uniti, l'ambasciatore inglese in Uruguay Gordon Vereker scrisse: "Molti sono in grado di rendere servizi alla Germania e inoltre rischiamo di dar l'impressione di essere diventati delicati e sentimentali verso i tedeschi".

Nel febbraio del 1945 gli Stati Uniti persero la pazienza con Londra: "A seguito del rilascio di un gruppo di internati dal campo di Bergen Belsen nel quadro di uno scambio tra civili, abbiamo ottenuto dei resoconti davvero strazianti sulle condizioni fisiche in cui si trovano gli sfortunati che vi rimangono.

Sei dei rilasciati sono morti di stenti dopo il loro arrivo in Svizzera. Mettere a punto le condizioni di questo scambio per poter salvare migliaia di

ebrei che rischiano di morire è una questione della massima urgenza".

Ma ormai c'era più poco da fare. Gli ostacoli apposti dagli inglesi si erano trasformati in una condanna a morte per decine di migliaia di ebrei. L'atteggiamento britannico sulla vicenda degli ebrei internati in Germania è stato al centro di molte critiche negli ultimi anni. Si è parlato di mancan-

za di interesse, soppressione di notizie ed antisemitismo, sia nel governo che nella Bbc. Nel 1940 molti ebrei giunti nel Regno Unito per cercare rifugio, inclusi degli italiani, furono arrestati, internati e trasportati in alto mare su navi che avevano del filo spinato perfino sul ponte.

Alfio Bernabei
(da "l'Unità", 22 luglio 1999)

In una mostra a Salerno

Il sacrificio dei Testimoni di Geova

"I martiri hanno raggiunto il fondo delle sofferenze, noi abbiamo il debito verso di loro di andare fino al fondo della verità". Avendo in mente queste parole dello scrittore Georges Bernanos, il Centro di documentazione sui Bibelforscher ha organizzato una mostra con una proiezione all'Università degli studi di Salerno. La manifestazione si è svolta nella sala delle lauree messa a disposizione dal rettorato dell'ateneo campano.

Le circa 250 persone che sono intervenute nel corso della giornata hanno potuto prendere visione dei documenti nazisti e delle foto della mostra "Fra martirio e resistenza" che illustrava il sacrificio volontario dei Testimoni di Geova disposti a cedere la propria vita pur di non piegarsi al nazismo che violava i loro principi di non-violenza. Inoltre la mostra "racconta" come essi resistettero, in modo pacifico, al sanguinario regime denunciandone le atrocità sia alla popolazione tedesca che all'opinione pubblica mondiale. Anche la proiezione del video "I Testimoni di Geova, saldi di fronte all'attacco nazista" ha reso giustizia a questi martiri che sono stati per così tanto tempo dimenticati dalla storiografia ufficiale. Molti degli intervenuti hanno espresso il loro apprezzamento per l'iniziativa. Uno studente, che si è definito "cattolico convinto", ha scritto nel registro della mostra: "E' un'attività altamente meritoria, quella che state svolgendo". E una studentessa ha dichiarato dopo aver assistito alla proiezione: "Ho avuto un nodo alla gola per tutto il tempo del filmato".

Si chiama Auschwitz, Dachau e San Sabba il prezzo pagato da Ronchi alla libertà



Il presidente dell'Aned di Ronchi dei Legionari, Mario Tardivo, durante la celebrazione

L'altissimo prezzo pagato da Ronchi dei Legionari (Gorizia) alla lotta per la libertà (il Gonfalone del Comune è insignito di Medaglia d'Argento al valore), è stato ricordato dal presidente della sezione dell'Aned, Mario Tardivo, in occasione delle celebrazioni del 54° anniversario della Liberazione.

Alla popolazione di Ronchi ha detto fra l'altro che "è stata inferta nel maggio 1944 una profonda ferita che non è facile dimenticare", e che deve restare un monito per le future generazioni.

Quel giorno (era il 24 maggio) furono 64 i ronchesi arrestati e deportati nei campi di sterminio, 11 donne e 53 uomini, dopo che già nel novembre del '43 si erano avuti arresti e deportazioni, che avevano colpito lo stesso Tardivo insieme ai fratelli Arcù e Giacomo.

Il rastrellamento del maggio fu la conseguenza della denuncia di due ex partigiani, passati al nemico. Tutti gli arrestati furono trasferiti alle carceri del Coroneo di Trieste e, dopo un confronto con i delatori, conobbero la propria sorte: gli uomini finirono a Dachau e le donne ad Auschwitz. Quell'episodio non fermò purtroppo le due spie che continuarono con altre denunce. Complessivamente ben 168 ronchesi finirono nei lager. 75 di loro non fecero ritorno.

Tra i protagonisti di quella pagina oscura e tragica della nostra storia, Angelo Cenedese, Oliviero De Bianchi e Arcù Tardivo, che il 22 giugno '44 trasferiti dal Coroneo di Trieste alla Risiera di San Sabba, furono uccisi insieme ad altri detenuti italiani, sloveni e croati, combattenti della Resistenza nel Litorale adriatico.

Roma: incontro a Palazzo Giustiniani

La "Giornata della memoria" sarà legge dello stato

"Per quanto sublime possa essere l'arte del dimenticare noi non possiamo praticarla".

Ricordando queste parole di Gershom Scholem, l'onorevole Luciano Violante sottolinea il senso dell'incontro a Palazzo Giustiniani dei superstiti dei campi di sterminio, dei familiari dei *sommersi*, dei rappresentanti delle istituzioni, di cittadini democratici, tutti insieme per affermare, nella giornata che segnò nel 1945 la liberazione da Auschwitz, l'impegno a far sì che in questa data una legge dello stato italiano sancisca la Giornata della Memoria.

Un momento forte ed alto di riflessione che, oltre al ricordo di anni tremendi e feroci, sia atto di giustizia nella condanna irreversibile del nazifascismo. E perché ciò che è stato non sia mai più. Ancora Violante ricorda che senza il principio della discriminazione Auschwitz non sarebbe esistito e che il razzismo è proprio l'aspetto del fascismo e del nazismo che può ritornare. Prima di lui il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha voluto collegare la necessità della memoria all'oggi, come cardine della convivenza civile e pacifica, così come il senatore Athos De Luca, primo firmatario della proposta di legge, ne ha illustrato motivi e finalità. L'onorevole Furio Colombo, con un lucido e teso intervento, ha sottolineato i valori positivi, insiti nella tragedia della Shoah, vedendo nell'apertura dei cancelli di Auschwitz "il dono della libertà" anche per i carnefici, altrimenti costretti ad essere tali per sempre, e quindi affermando che l'eredità della Shoah, il suo patrimonio, è e deve essere di tutti. Ad Amos Luzzato il compito di ricordare come il grande furto della cultura ebraica ci abbia reso tutti più poveri. Di profondo significato etico le parole del rabbino Laras. Marso Szulc ha presentato la neonata associazione Figli della Shoah. Infine il sindaco di Roma Francesco Rutelli - ancora una volta e con forza - ha riconfermato come la pagina sconvolgente della razzia del Ghetto è e sarà storia di Roma. E per non dimenticare, le testimonianze di Nedo Fiano e di Alberto Mieli, superstiti di Auschwitz, che nella loro sconvolgente semplicità e immediatezza hanno aperto e concluso l'importante momento di riflessione.

I siciliani nei lager: una pagina poco nota nell'Italia del '43- '45

Per oltre 50 anni abbiamo chiesto con insistenza che venissero fatte conoscere, specie nelle scuole, le testimonianze sulla seconda guerra mondiale.

Ma tante gloriose pagine sul sacrificio e sull'eroismo nella lotta per la libertà, restavano sconosciute. Anche a causa di contrasti tra presidi e docenti, che ostacolavano la divulgazione nelle scuole di conoscenze su un periodo di fondamentale importanza.

In questi ultimi anni, invece, mentre si va sempre più riducendo il numero dei testimoni della Resistenza e della deportazione, constatiamo con sollievo un risveglio molto promettente nell'ambiente della cultura, come in molte Amministrazioni comunali e provinciali, che invitano i testimoni al dialogo e al confronto.

Ed ecco allora che dopo il seminario di Caltagirone, gli incontri di Modica, del Comune di Catania, delle scuole e del Comune di Riposto, ci ritroviamo con gli studenti e i docenti - molto preparati e interessati - di S. Giovanni Galermo e con il liceo classico “Spedalieri” di Catania. Poi l'incontro con l'istituto “C. Gemellaro”, sempre di Catania e con il liceo scientifico “E. Majorana” di Scordia, dove al dibattito continuato nel pomeriggio - organizzato dall'Amministrazione comunale - hanno partecipato il professor Brunello Mantelli dell'Università di Torino; la dottoressa Giovanna D'Amico, ricercatrice storica; il professor Rosario Mangiameli dell'Ateneo di Catania; il preside Moncada del liceo di Scordia. La testimonianza sulla Resistenza e la deportazione è stata portata da Nunzio Di Francesco. L'argomento di studio e di confronto riguardava “I siciliani nei campi di sterminio - Una pagina quasi

ignota nella storia d'Italia dal 1943 al 1945”.

Studenti premiati per i temi sull'antifascismo

Una grande manifestazione, inoltre, si è svolta a Siracusa, con la premiazione di studenti della provincia e del capoluogo, per lo svolgimento del tema sull'antifascismo, la Resistenza e la deportazione. Erano presenti, con docenti, studenti e presidi, il sindaco di Siracusa, il prefetto, il questore, parlamentari regionali e nazionali, insieme a rappresentanti dei sindacati, che hanno partecipato al premio con borse di studio nel ricordo di Luciano Lama. Erano invitati anche Giulio Spallone per l'Anpia di Roma e Nunzio Di Francesco dell'Aned e dell'Anpi.

Le testimonianze dei militari deportati

Al convegno abbiamo incontrato un altro ex deportato a Mauthausen, Rosario Agosta di Modica, ma residente a Siracusa. Ci ha regalato una sua memoria: “Smacco a Mauthausen - Fuga da un infernale lager”. Rosario era militare a Lero, nelle isole greche. Mentre la maggior parte dei suoi compagni venivano

Nel 50° anniversario dei diritti umani

Il dibattito a Caltagirone

A Caltagirone, città natale di don Luigi Sturzo, si è svolto un affollato convegno di studenti e insegnanti, aperto ai cittadini, nel 50° anniversario dei diritti umani. Nella sala di rappresentanza del Comune l'incontro con le scuole medie superiori si è aperto sul tema “I siciliani dei campi di sterminio”. Dopo una comunicazione di Marco Cagnes, docente del liceo classico “B. Secusio” di Caltagirone, si sono succedute le relazioni scientifiche di Giovanna D'Amico, docente dell'Università di Catania; Nunzio Di Francesco e Sebastiano Monello ex deportati nel lager di Mauthausen, e Francesco Zuccaro, ex deportato a Buchenwald.

I tre ex deportati hanno inoltre illustrato le proprie testimonianze al secondo incontro di approfondimento sul tema “I lager nazisti e la deportazione dall'Italia: il caso Sicilia”. Le relazioni scientifiche sono state di Giovanna D'Amico, Rosario Mangiameli, dell'Università di Catania e Brunello Mantelli, dell'Ateneo di Torino.

fucilati e i corpi buttati a mare, alcuni finivano a Mauthausen: era il 10 settembre 1943.

Nella sua testimonianza, Di Francesco, aveva ricordato, tra l'altro che molti sopravvissuti ai campi di sterminio erano rimasti traumatizzati al punto da chiudersi in un doloroso silenzio, rifiutandosi di rinnovare le loro sofferenze. Altri sopravvissuti avevano tentato di ricordare, ma non erano stati ascoltati nemmeno dai propri familiari, perché tutto - dicevano - era finito e bisognava dimenticare.

Uno di questi fu Nino Garufi di Giarre che, pur ostacolato anche dai familiari, non rinunciò a lasciare la propria testimonianza.

E infatti, prima di morire nel dicembre 1998, scrisse un diario in dialetto, più giarrese che siciliano, poi tradotto dal professor Rappazzo, dell'Università di Catania.

“Basterà ricordare le proprie sofferenze disumane e i martiri ‘passati’ dai forni crematoi - ha aggiunto Di Francesco - affinché il periodo dell'orrore non incontri mai il tramonto”. **N.D.F.**

Scuola

Si contano a decine gli incontri organizzati nelle scuole - particolarmente nelle medie fra studenti e insegnanti con i rappresentanti dell'Aned e dell'Anpi, per "dare un futuro alla memoria".

“Lezioni” di storia con i testimoni

Molti i ragazzi e le ragazze desiderosi di conoscere di più e meglio gli avvenimenti legati alla seconda guerra mondiale, al fascismo, al nazismo, alla Resistenza, con particolare riguardo allo sterminio nei campi di concentramento.

Agli incontri (che si sono concentrati tra aprile e i primi giorni di maggio), hanno portato le loro testimonianze ex deportati nei lager. Qui di seguito diamo un sintetico resoconto delle numerose iniziative.



...e come ricordo una bella poesia

"Marco Polo" - Milano

Domande da sei classi

Alla scuola media "Marco Polo" di via Demostene a Milano (preside il prof. Osvaldo Velutti, con il prof. Giuseppe Arginetti) erano presenti oltre 120 ragazze e ragazzi di sei classi (tre terze e tre quinte). L'introduzione del rappresentante dell'Aned e le risposte sono state seguite con la massima attenzione. I fatti narrati hanno suscitato un vivo interesse.

"Agnesi" - Varedo (Mi)

Una targa per non dimenticare

Alla media "Agnesi" di Varedo Mi (preside la prof. ssa Laura Alagna, assieme alla prof. Daniela Roversi) hanno partecipato all'incontro oltre 70 alunni di tre classi terze. Tra i presenti anche l'assessore alla P.I. Giandomenica Fasci che, a nome del Comune, ha donato una targa al rappresentante dell'Aned con inciso il suo nome. Noto l'interesse fra le scolaresche. Una parte di esse si è recata in pellegrinaggio a Mauthausen nei primi giorni del mese di maggio, merito anche da attribuire alla prof. Roversi.

"Stoppani" - Arcore (Mi)

Di generazione in generazione

All'incontro presso la media "Stoppani" di ArcoreMi (preside prof. ssa Rosaria Castaldo), erano presenti l'assessore alla P.I. del Comune Claudio Fontana anche a nome del sindaco Antonio Nava, i funzio-

Vincenzo Colella, deportato politico a Lounenburg e Mauthausen, Piero Terracina, ebreo deportato a Birkenau, Teresa Regard, componente dei Gap di Roma, nel corso di un incontro con gli studenti della scuola media statale B. Croce di Roma, il cui tema era "La vita e la storia" - memorie della II guerra mondiale - hanno

portato il loro contributo di testimonianza. Protagonisti delle vicende di quegli anni, hanno "raccontato" ai ragazzi delle terze classi le loro esperienze, riscuotendo la più partecipata attenzione. Ricordando questo momento di particolare significato gli studenti hanno scritto i testi che pubblichiamo in evidenza in queste pagine.

...E poi partire per arrivare all'inferno

C'era una volta

Una ragazza che andava a fare la spesa
l'hanno seguita e li hanno presi tutti

Alla cena di pesah

C'era anche il nonno di 84 anni
e l'hanno fatto rotolare giù per le scale

E poi via Tasso
Con le finestre cementate e scendere
le scale e pensare che
Era il momento

E un bambino a scuola
non chiamato all'appello

Diventerà A5506

Poi partire con un carro merci
e viaggiare con i propri escrementi

Arrivare all'inferno

Vedere il fumo delle ciminiere
pensare ad una fabbrica

E la mamma mette
le mani sul capo del suo bambino
e dice: E' finita
Il padre gli dice: Perdonami

Ed è l'ultima
volta

nari della P.I. dottoressa Danila Rossi e Nadia Pozzi, oltre al consigliere dell'Aned e presidente dell'Anpi di Vimercate Silvio Mandelli (ex deportato a Flossenbürg che ha portato anche il contributo della propria testimonianza). Il Comune ha sostenuto le spese per il viaggio di 25 allievi a Mauthausen. Al convegno hanno preso parte oltre 120 allievi di sei classi terze con i rispettivi docenti. Ricche di interesse le introduzioni della preside (che ha presentato il rappresentante dell'Aned come un appartenente alla generazione dei nonni il quale, attraverso il racconto della sua esperienza, intende lasciare il "testimone" alla generazione dei nipoti) e dell'assessore all'istruzione, che ha visitato Auschwitz e ha sottolineato, tra l'altro, il valore delle testimonianze. Profonda l'attenzione tra i partecipanti e molto efficaci le domande di approfondimento.

"Quasimodo" - Magenta

Il pericolo del razzismo

Al liceo "S. Quasimodo" di Magenta per iniziativa della prof. Rita Scifo, erano presenti 150 studenti (in maggioranza ragazze), delle classi quinte. La docente di Erc (educazio-

Vivere ogni giorno come fosse l'ultimo

ne religiosa cattolica), una suora, ha molto apprezzato la testimonianza e il messaggio conclusivo.

Alcuni interventi anche sull'attualità, come quello sul razzismo: di fronte, infatti, all'affermazione del rappresentante dell'Aned al quale non sembrava esistessero, in questo senso, pericoli a livello di massa, due ragazze hanno denunciato che esiste, invece, una mentalità razzista anche oggi e che, addirittura taluni genitori insegnano ai figli l'ostilità verso albanesi, slavi e altri extracomunitari.

"Villa Casati" - Cologno M.se

Tra passato e futuro

Nella sala consiliare di Villa Casati a Cologno Monzese, premiazione per il concorso tra gli studenti delle scuole superiori sul tema "Dare un futuro alla memoria", promosso dagli assessorati alla Cultura e alla P.I. della Provincia di Milano, in collaborazione con Anpi e Aned, e con il patrocinio della stessa Amministrazione provinciale e del Provveditorato agli studi. Il premio consisteva in un pellegrinaggio a Mauthausen riservato a 35 allievi il 9 maggio scorso, in occasione del 57° anniversario della li-

Essere nudi
Essere rasati
Essere disinfettati

E poi resistere alle torture
alla fame, alla sete
Ricordarti di togliere il cappello
E contare in tedesco fino a 25

E alla sera mettere in fila
anche i compagni morti

C'era un campo con voci di bimbi
e panni stesi. Erano zingari
Il giorno dopo si udì il silenzio

Vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo

Una mattina non più ordini in tedesco
Un soldato ci ha sorriso

Era finita, ma nessuno era felice

Qualcuno piangeva
Qualcuno pregava
Aveva ritrovato il suo Dio

C'era una volta e
non ci sarà mai più

Grazie per il coraggio di raccontare

berazione dei campi di concentramento.

Alla manifestazione erano presenti il sindaco Giuseppe Milan (il padre è stato deportato a Dachau), il vicesindaco Mauro Madella, animatore dell'iniziativa, l'assessore Giuseppe Sidoli (premiato come ex partigiano), Luigi Lana, presidente dell'Anpi, il prof. Donato Carissimo e quattro insegnanti che, insieme ad altri colleghi, hanno operato attivamente per il successo del concorso, il cui significato è stato sottolineato dal sindaco, che ha ribadito l'impegno del Comune. Quindi sono stati chiamati uno per uno i 35 vincitori, premiati con diploma e relativa citazione, oltre che con il viaggio a Mauthausen a spese del Comune.



biti al microfono Francesco Porfido, eccellente dicitore e Stefania Tosi nella danza. Ben scelte le musiche, da Chopin ad Aubry. Ha parlato il rappresentante dell'Aned, seguito con viva attenzione e salutato alla fine da applausi calorosi.

"Manzoni" - Gorla Minore

Uno spettacolo per meditare

Per iniziativa del Comune di Gorla Minore (Varese) e in collaborazione con la scuola media "A. Manzoni" (promotore l'assessore alla Cultura Daniele Mantegazza), è stato allestito uno spettacolo-meditazione sui campi di concentramento. L'incontro si è svolto all'insegna di *Se questo è un uomo* di Primo Levi e ha visto la partecipazione degli allievi delle medie, delle ragazze del corpo di ballo e del coro Monterosa di Busto Arsizio. Esposta nell'atrio una mostra fotografica sulla visita degli studenti medi a Mauthausen.

La dottoressa Annalisa Castiglioni, assessore allo Sport, ha curato la regia, ha letto poesie e brani scelti di Levi, Nelly Sachs, Daniel Vogelmann, Dan Pagis, Eva Goldeschmitt, in una suggestiva ambientazione di luci e scenografie, accompagnate da un avvincente sottofondo musicale.

Infine il rappresentante dell'Aned ha portato una testimonianza sulla solidarietà internazionale tra i deportati politici e razziali a Mauthausen. Tutti i testi letti dalla dottoressa Castiglioni, sono stati riprodotti in un fascicolo.

Villa Olmo - Como

Storie di deportazione

A Villa Olmo di Como si è avuta la presentazione a studenti e insegnanti delle classi terze delle medie (erano in 150) del libro di Oliviero Arzuffi *Escatom* sul nazismo (con la ricostruzione di un dialogo fra capi SS) e sulle vicende di un deportato politico a Mauthausen: il nostro Roberto Camerani (impossibilitato ad intervenire). L'incontro è stato patrocinato dalla Provincia, rappresentata dall'assessore Tiziana Sala, che ha aperto la manifestazione. E' seguita la lettura di testi dello stesso Arzuffi e di altri autori. Si sono esi-

segue ➔

"Mercalli" - Seregno (Mi)

Da Seregno ad Auschwitz

A Seregno (Milano) alla media "G. Mercalli" (preside il prof. Domenico Pedullà, vice il prof. Troina, con la prof.ssa Daniela Roversi e il prof. Mandalà), si è tenuto un incontro con un centinaio di ragazzi di quattro terze con i loro insegnanti.

Erano presenti il sindaco Gigi Perego e Pietro Arienti, del Comitato unitario antifascista. Il primo cittadino ha sottolineato che il 25 Aprile è stato celebrato nel ricordo della famiglia ebrea Gani, rifugiata a Seregno e deportata ad Auschwitz; ha rivolto un appello alla pace, al confronto, al dialogo, alla solidarietà. Ribadendo i medesimi valori è intervenuto anche il preside, che ha presentato il rappresentante dell'Aned, la cui testimonianza è stata molto seguita.

"Gioberti" - Milano

La vita in una rosa bianca

Alla scuola media "V. Gioberti" di Milano (preside la prof.ssa Maria Grazia Vinciguerra, vice preside la professoressa Laura Longo, collaboratrici le professoresse Luisa Mariotti e Rita Sibilla), incontro con due terze, 22 tra ragazzi e ragazze.

A riunione conclusa, insegnanti e ragazzi hanno donato al portavoce dell'Aned una rosa bianca e una pergamena con la seguente dedica: "Le classi 3ªE e 3ªF ringraziano per la testimonianza e l'entusiasmo per aver ripreso, nonostante tutto, una nuova vita".

"Donatello" - Milano

Solidarietà senza confini

Sempre a Milano, alla media "Donatello" di via Zuara, (preside e vice, gli stessi del "Gioberti", essendo però questa la sede centrale) incontro tra alunni tredicenni della 3ª D con la prof.ssa Tiziana Rumagnoni.

Alcuni avevano letto libri di Primo Levi e visionato brani filmati tratti da documentari o da film sull'argomento, realizzati dalla scuola. Inoltre gli studenti sono impegnati in varie iniziative di solidarietà anche con le popolazioni africane, oltre che con gli handicappati.

Le pareti dei corridoi e delle stesse aule sono ricoperte da disegni, scritte e appelli che coinvolgono l'intera scolaresca.



Una mostra a Torino

Lungo i sentieri della memoria

E' da guardare con estremo interesse la mostra "I sentieri della memoria", realizzata da un gruppo di insegnanti (Francesca Midolo, Anna Storelli, Claudio Zoccola) e dagli allievi di diverse classi dell'Istituto per grafici "Albe Steiner" di Torino, inaugurata il 28 maggio scorso e che sarà aperta al pubblico fino al mese di novembre.

E' da guardare con estremo interesse perché non vuole configurarsi come un percorso storico tradizionale, costruito per pannelli e didascalie, bensì come insieme di lavori grafici nati dalle esperienze individuali degli studenti che hanno partecipato, nel corso dell'anno, a due viaggi d'istruzione (Buchenwald e Dora, Dachau) sotto la guida degli ex deportati Pio Bigo e Albino Moret.

Sono lavori indubbiamente, di qualità diversa: spesso domina la retorica dell'idea o del tratto, ma a volte emergono intuizioni che colpiscono per originalità ed intelligenza.

Guardandoli, non si può che essere d'accordo con quello che sostengono i loro insegnanti: "Chiedere ai nostri ra-

gazzi una comprensione storica corretta del passato, una coerenza filologica nell'affrontare argomenti così seri senza ingenuità, senza contaminazioni, e farlo dall'alto delle nostre contraddizioni, delle nostre difficoltà ad essere per loro chiari punti di riferimento, può essere pericoloso.

Molto meglio, allora, condividere la loro onestissima voglia di pace e di verità, e star loro vicino, molto vicino. Magari per imparare".

-E' sì potrebbe dire- una dichiarazione di didattica che rimane al di qua dei risultati, perché una lettura attenta di questa mostra non mette in luce errori filologici particolari. Al contrario, fa capire che il senso, il nucleo della "lezione" e della testimonianza si è depositato ad un giusto livello.

Certo, è possibile andare oltre, ma il punto di partenza è senza dubbio confortante ed invita a riflettere sulla complessità e sulla pluralità delle forme della comunicazione per quanto riguarda la storia della deportazione politica e razziale.

Bruno Maida

"Ottolini" - Rescaldina (Mi)

Una riflessione anche sul Kosovo

Nelle scuole medie "A. Ottolini" di Rescaldina e Rescaldina (Mi), incontri con gli allievi delle classi terze, una novantina circa, con i docenti (prof. Maria Enrica Criboli, Silvana Rizzarzi, Anselma Rossini, Agata Sinardi, Daniele Rota, per Rescaldina; prof. Jole Actis, Rosalba Franchi, Domenica Talia e Annameris Criboli, per Rescaldina). Il preside prof.

Luigi Passerini ha introdotto gli incontri con una riflessione sui tragici fatti del Kosovo e in altre zone del mondo, esortando all'impegno per la pace e la solidarietà, oltre che per la conoscenza (in proposito era stato ospite della scuola un rappresentante di Amnesty International). Insegnanti e ragazzi sono intervenuti dopo la testimonianza recata dall'inviato dell'Aned, mostrando vivo interesse, al punto che in entrambe le scuole il dibattito è andato oltre gli orari previsti.

Il preside ha consegnato un'offerta di 150 mila lire da par-

Si terrà a Milano
da ottobre a dicembre

Un corso di aggiornamento per docenti sulla deportazione

Promosso da Provincia di Milano (Assessorato all'Istruzione e all'Edilizia scolastica), Aned (Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti) e Ismec (Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della Resistenza e del Movimento operaio), si terrà nei mesi di ottobre/dicembre 1999 alle ore 15.30 - 18.30 nel "Nuovo spazio Guicciardini", via Melloni, 3 a Milano, un corso di aggiornamento per docenti.

Ecco il programma dei sei incontri

Lunedì 25 ottobre

*Presentazione del corso
e avvio del contratto formativo*
Giovanna Massariello Merzagora,
direttrice del corso, vicepresidente Aned
di Milano

*Nuovi studi sulla Repubblica sociale
e storia della deportazione*
Elisa Signori (Università di Pavia)

*Le stragi naziste in Italia tra storia
e memoria*
Paolo Pezzino (Università di Pisa)

Lunedì 8 novembre

Approfondimenti storici

Hitler a Milano
Luigi Borgomaneri (Ismec)

L'imprescrittibilità dei crimini nazisti
Gianfranco Maris (presidente Aned)

Lunedì 15 novembre

Capitoli della deportazione

La deportazione femminile
Giovanna Massariello Merzagora
(Università di Verona)

*Bambini nei lager: storia, memorialistica
e fiction*
Maria Bacchi (Laboratorio nazionale
di didattica della storia)

Interventi di deportate
e dialogo con gli insegnanti

Lunedì 22 novembre

Strumenti pedagogici.
I luoghi della memoria

Riflessioni sulle visite ai KZ
Paolo Gastaldi (Università di Pavia)

Interventi di insegnanti e dibattito

Lunedì 29 novembre

Strumenti pedagogici.
Il teatro e la storia

*Storia e teatro: sperimentazione
nella scuola*
Donata Civardi (Associazione culturale
Gente di teatro)

*La Risiera di San Sabba.
Le riflessioni di un regista*
Renato Sarti (Regista)

Altre esperienze nelle scuole: interventi di
insegnanti e di operatori

Lunedì 13 dicembre

Strumenti pedagogici.
Le immagini e la storia

*Le immagini: un percorso guidato
attraverso la produzione cinematografica*
Gianni Trimarchi
(Provincia di Milano - Cisem)

Proposte applicative per il lavoro con gli
studenti e dibattito

Segreteria organizzativa:

Settore Istruzione ed Edilizia scolastica
della Provincia di Milano - via Petrarca, 20
Milano Tel. 02-7740.4736/4101 - Signora
Maria Ripoli)
Orari:
da lunedì a venerdì dalle 09.00 alle 16.00

Il corso è autorizzato dal Provveditorato agli
studi di Milano ed è inserito nel piano di
aggiornamento provinciale 1999-2000.
E' rivolto ai docenti della scuola media in-
feriore e superiore.
Ai partecipanti sarà rilasciato un attestato
di frequenza al corso.



te della scuola per le spese
della mostra "Sterminio in
Europa-Lager SS".

"L. Da Vinci" - Milano

Oltre l'orario per chiedere di più

Anche alla media "L. Da
Vinci" di Limbiate (Mi) (pre-
siede la prof.ssa Maria Matilde
Merli, insegnanti le prof.
Adriana Gherardi, Ornella
Nigro, Clara Paietta), si è an-
dati oltre l'orario stabilito nel-
l'incontro con gli allievi del-
la terza.
Molto viva l'attenzione e nu-
merose le domande di ap-
profondimento.

*Agli incontri nelle scuole ha
partecipato in rappresen-
ta dell'Aned **Giandomenico
Panizza** che ha anche cura-
to i testi pubblicati.*

Condannato all'ergastolo il boia di piazzale Loreto

Dopo Saevecke

Theodor Saevecke, l'ottantottenne ex comandante della Gestapo di Milano, che ordinò il 10 agosto 1944 la fucilazione in piazzale Loreto di quindici prigionieri italiani, detenuti nel carcere di San Vittore, è stato condannato all'ergastolo.

Gli articoli sono di Franco Giannantoni

Le fotografie sono del Bundesarchiv, di Coblenza e dell'archivio dell'Aned di Milano



**è tempo
di colpire
gli altri
assassini
rimasti impuniti**

Il volto dei carnefici

Cerimonia fascista in piazza San Sepolcro a Milano durante la Rsi: Theodor Saevecke è il primo a sinistra. Si riconoscono, sempre da sinistra, il generale Diamanti, comandante

della piazza di Milano (con il pizzetto) e all'estrema destra Renato Ricci, comandante della Gnr accanto al federale di Milano Vincenzo Costa.



28

Il comunicato del
Comando tedesco in cui
si elencano gli ostaggi
da fucilare

La folla attonita
davanti
ai corpi straziati



Saevecke

La carriera di un gerarca



Da feroce aguzzino della Gestapo a Milano ad agente della Cia e del governo di Bonn

Un potente gerarca del Terzo Reich.

Comandante dell'Aussenkommando di Milano, il commissariato della Gestapo, spietato "governatore" di San Vittore e dell'Hotel Regina, l'SS-Hauptsturmfuehrer Theodor Emil Saevecke aveva 32 anni quando arrivò per la prima volta nel cuore della Lombardia, culla della Resistenza. In diciannove mesi e diciassette giorni, dal settembre del '43 all'aprile del '45, tanto durò il suo regno di tremendo aguzzino, Milano visse una stagione di terrore e di sangue. Ex dirigente della Schilljugend di Roszbach, commissario della polizia criminale di Berlino, con le SS in Polonia, Libia ed in Tunisia prima che il colonnello Walter Rauff lo trasferisse in Italia, Theo Saevecke, classe 1911, è ora un tranquillo signore di 88 anni che vive a Bad Roithenfeld in Bassa Sassonia, pensionato dal 1971 dopo aver prestato i propri servizi alla Cia (1948) e aver percorso una brillante carriera nella polizia di Bonn. Strappato al suo quieto vivere, ricacciato con il peso dei suoi crimini in un passato che non aveva mai rimosso, davanti all'accusa dell'eccidio di piazzale Loreto, aveva reagito infastidito: "E' una montatura, quel magistrato italiano non ha alcun diritto di frugare nelle pieghe della mia vita. Sono già stato assolto molti anni fa dai tribunali inglesi e tedeschi. E poi rispetto ad altri sono un uomo piccolo così". Theo Saevecke è stato tutt'altro che una rotellina nel micidiale ingranaggio nazista e, una vol-

ta smascherato, aveva goduto di forti protezioni: il governo tedesco negli anni sessanta aveva aperto un'inchiesta contro di lui ma l'aveva poi chiusa senza conseguenze. Era il 15 marzo 1963 quando il consigliere di Stato Gerhard Wiedemann fu inviato in Italia per cercare di far chiarezza sullo scandalo che aveva spazzato la Germania come un uragano. Si trattò di un'istruttoria ricca di testimonianze che erano state qualche anno prima già raccolte da Giovanni Melodia, segretario generale dell'Aned, nella faticosa opera di ricostruzione della dolente memoria storica dei sopravvissuti. Una foto, ritrovata in modo fortunoso dal Comitato combattenti antifascisti di Berlino ed inviata a Milano per il riscontro, aveva contribuito a togliere ogni dubbio. Saevecke era emerso a tutto tondo dai ricordi delle vittime come un criminale che, direttamente o indirettamente, aveva coordinato ogni repressione a cominciare dalla strage di Meina sul lago Maggiore del 22 settembre 1943, quando 54 ebrei vennero massacrati da appartenenti alla Divisione corazzata "Adolf Hitler". Saevecke aveva potuto contare su una rilevante struttura poliziesca: venti ufficiali, sessanta sottufficiali fra cui il sergente Walter Gradsack, detto "il macellaio", il maresciallo capo Helmuth Klemm, il caporal maggiore Franz Staltmayer noto come "il porcaro", venti soldati oltre ad un nutrito numero di militi italiani addetti alla sorveglianza. Il mo-



L'ex comandante dell'Aussenkommando di Milano commenta il verdetto:
“E' una montatura, sono un uomo piccolo così”.

Le fotografie dei quindici fucilati sono conservate nella fototeca del Bundesarchiv di Coblenza e sono state presentate per la prima volta da Carlo Gentile in “Italia Contemporanea”, dicembre 1996, n. 205. Furono scattate dal corrispondente di guerra Rauchwetter, appartenente ad una Propagandakompanie della Luftwaffe. E' molto probabile che il mili-

tare si fosse trovato per caso o perché spinto dalla curiosità sul posto del massacro la mattina del 10 agosto 1944. E' infatti da escludere che fra i compiti delle compagnie di propaganda ci fosse quello di riprendere immagini di eccidi antipartigiani. In primo piano si notano militi della “Muti” e della “Gnr” che composero il plotone di esecuzione.





dello dell'AK Mailand era simile a quello di Berlino: punti di forza, l'Ufficio III (SD) per la repressione partigiana ed operaia e l'Ufficio IV con la sezione B4 per la caccia agli ebrei gestita dal maresciallo Otto Kock (da non confondere con Pietro Koch, il massacratore italiano di Villa Triste). Saevecke non si era limitato a impartire ordini, spesso aveva preso parte ai pestaggi e alle torture. Le carte del processo propongono scenari agghiaccianti, l'elenco dei martiri è lunghissimo, da Poldo Gasparotto (caduto poi a Fossoli) a Vittorio Bardini, combattente di Spagna; da Manfred Dal Pozzo ad Antonio De Bortoli; dai gapisti Alfonso Cuffaro e Alfonso Montuoro a don Achille Bolis; da Antonio La Fratta ad Erich Wachtor; da Salomone Rath, sbranato da una cane durante un interrogatorio, a Tullio Colombo e Carlo Mallowan uccisi a bruciapelo, a Egisto Rubini, a molti altri ancora. Basti il ricordo di Aldo Ravelli, agente di borsa, fermato il 23 dicembre 1943 per favoreggiamento degli ebrei, selvaggiamente percosso a San Vittore, poi trasferito nei campi di Bolzano-Gries, Mauthausen, Gusen. "Tutti i giorni - aveva rivelato Ravelli all'inviato di Bonn Gerhard Wiedemann - c'erano dei prigionieri massacrati di botte da parte dei marescialli dell'Hotel Regina. Klemm e Staltmayer mantenevano l'ordine con il terrore. Le bastonature erano così frequenti che per noi era una novità quando non c'erano dei massacrati". Ai sabotaggi e alle azioni partigiane ave-

va risposto il Comando SS con una serie di stragi in un luglio di sangue: il 15 tre fucilati a Greco, il 20 altri tre a Corbetta, il 21 cinque fucilati e cinquantotto deportati a Robecco sul Naviglio, il 31 sei fucilati al Forlanini. Ma perché il 10 agosto la carneficina di piazzale Loreto se nell'esplosione del camion della Wehrmacht in viale Abruzzi due giorni prima non c'erano state vittime tedesche? Perché l'ordine alla Gnr e alla "Muti" di fornire un plotone d'esecuzione per quel gruppo di antifascisti innocenti? La risposta era nella paura: se da una parte i tedeschi temevano assai vicina l'insurrezione, i fascisti vedevano i gappisti di Giovanni Pesce in ogni strada. Piazzale Loreto con i quindici caduti strappati da San Vittore, Greco, Robecco e Forlanini, era stata la tappa di un piano preciso.

"All'escalation del clima insurrezionale - scrive Luigi Borgomaneri nel suo esemplare *Hitler a Milano* - deve corrispondere l'escalation del terrore prima che l'aggressività partigiana dia fuoco alle polveri della combattività operaia. Non a caso nell'arco di poco più di tre settimane si comincia con tre fucilati, poi si passa a sei ed infine a quindici". Una strategia che non avrebbe retto alla verifica del campo. La guerriglia partigiana, infatti, pur segnata da perdite dolorose, alla fine si sarebbe imposta. Mussolini, del resto, informato dell'eccidio di Milano, pare abbia commentato a caldo: "Il sangue di piazzale Loreto lo pagheremo molto caro".

Il procuratore militare Rivello

"La Gnr e la Muti sgherri dei tedeschi." Fu eccidio, non rappresaglia

Due i piloni su cui il procuratore militare della Repubblica di Torino Pier Paolo Rivello ha poggiato la sua richiesta di condanna a vita per Theodor Saevecke: le dettagliate affermazioni dei sopravvissuti, oltre alle numerose testimonianze raccolte subito dopo la Liberazione dall'Ufficio investigativo alleato che hanno descritto il clima di terrore e le torture che accompagnavano gli interrogatori e la vasta documentazione che ha dimostrato come nella tragica operazione "vi sia stato un totale scavalco delle autorità fasciste italiane (...) ed una ideazione e preparazione provenienti direttamente dall'Ausennkommando di Milano".

Questo in sintesi il percorso della requisitoria

Primo L'eccidio di piazzale Loreto non fu una rappresaglia perché l'esplosione di viale Abruzzi dell'10 agosto 1944 non fece vittime fra i militari del Reich.

L'istituto della rappresaglia, ha ricordato il Pm, secondo la costante dottrina internazionalista, si fonda sull'attribuzione allo stato, vittima di un illecito, della possibilità di aggredire gli interessi dello Stato autore dell'illecito internazionale. Occorrono poi criteri di proporzionalità e di rispetto dei valori umani, condizioni carenti nell'eccidio del 10 agosto.

Secondo L'eccidio non costituì una "repressione col-

lettiva" come è disciplinato dalla Convenzione dell'Aja del 1907. Detta norma si inserisce all'interno di una serie di prescrizioni che disciplinano misure di natura meramente patrimoniale.

Deve dunque ritenersi che la sanzione collettiva non possa colpire persone fisiche e tanto meno provocarne la morte.

Terzo Saevecke è responsabile di "violenza con omicidio plurimo" come previsto dal codice penale militare di guerra, avendo provocato la morte di cittadini italiani "che non hanno preso parte ad operazioni militari".

Quarto Le circostanze attenuanti generiche sono inapplicabili e, nell'eventualità di un riconoscimento delle stesse, non si possono ritenere prevalenti o equivalenti alle aggravanti. Il numero delle vittime (15) e le modalità dell'evento lo escludono.

Ma non basta tener conto della gravità del delitto: occorre valutare la capacità a delinquere che assume livelli elevatissimi se si fa riferimento all'epoca dei fatti, all'uso della tortura ed attualmente, "alle frasi minacciose contro il Pubblico ministero inquirente contenute nel memoriale difensivo dell'imputato".

Un indubbio rilievo hanno avuto inoltre le affermazioni dell'imputato secondo cui durante la repressione antipartigiana non sarebbe stato compiuto tutto quanto era possibile fare, il che dimostra "l'assoluta mancanza di una rimeditazione in chiave autocritica del passato".

Le SS e i fascisti ecco gli autori

Si trattò di un eccidio e non di una rappresaglia. Infatti nell'attentato dell'8 agosto '44 ad un autocarro della Wehrmacht, non ci furono vittime fra i soldati del Reich -. Le attenuanti generiche concesse all'imputato sono state dichiarate "subvalenti" rispetto alle aggravanti della crudeltà e della premeditazione.

L'Hotel Regina (in basso) di Milano sede delle SS di Theodor Saevecke. Da qui partì l'ordine per la strage. Qui sotto: il capo della Provincia di Milano Piero Parini.

Alle spalle il colonnello Francesco Colombo, comandante della "Muti". Parini in un "promemoria", indirizzato a Mussolini prese formalmente le distanze dall'eccidio.



Quinto Il reato non è prescritto dal momento che per la sussistenza della crudeltà e della premeditazione, la pena prevista dalla legge è quella dell'ergastolo. "Affinché l'istituto della prescrizione risponda alle ragioni di opportunità politica - ha ricordato il Pm Rivello - è necessario che si sia quasi perduta la memoria del fatto criminoso o che l'allarme sociale da esso suscitato, sia scomparso." Ciò non è accaduto, tanto che "il ricordo di piazzale Loreto è destinato a rimanere imperituro presso tutto il popolo italiano".



Saevecke

L'avvocato Gianfranco Maris, parte civile



In memoria dei fucilati

Una poesia di Alfonso Gatto

Alfonso Gatto dedicò ai fucilati una breve poesia, edita poco dopo clandestinamente, intitolata:

“Per i compagni fucilati in piazzale Loreto”.

Ed era l'alba, poi tutto fu fermo
La città, il cielo, il fiato del giorno.
Restarono i carnefici soltanto
Vivi davanti ai morti.
Era silenzio l'urlo del mattino,
Silenzio il cielo ferito:
Un silenzio di case, di Milano.

Il messaggio di Boldrini

Dopo la sentenza di condanna di Saevecke, un caloroso messaggio è stato inviato dal presidente nazionale dell'Anpi, Arrigo Boldrini, al presidente dell'Aned Gianfranco Maris.

“A nome del Comitato nazionale e mio personale, desidero ringraziarti vivamente per il grande contributo “scrive Boldrini” quale patrono di parte civile dell'Anpi e dei familiari dei Caduti, a determinare la sentenza di condanna all'ergastolo di Theodor Emil Saevecke, colpevole di aver ordinato l'esecuzione di 15 partigiani in piazzale Loreto a Milano.

La sentenza del Tribunale militare è di grande valore morale e civile. Essa, infatti, come tu hai sottolineato nell'aula del Tribunale, afferma ‘una linea di condotta etica’ che gli uomini devono avere in qualsiasi situazione di vita, in guerra come in pace, nel proprio Paese, come in qualsiasi altro Paese”.

“Siamo grati della tua sensibilità e lieti per il successo ottenuto”.

“Una sentenza che aiuta a capire la storia”

“Un paese non è civile se non ha tra i principi fondamentali che regolano la sua convivenza l'obbligatorietà dell'azione penale perché i delitti siano sempre puniti, in ogni tempo ed in ogni luogo”. Con queste parole l'avvocato Gianfranco Maris, parte civile per i familiari dei caduti in piazzale Loreto, per la Provincia di Milano e per l'Anpi, ha iniziato il proprio intervento al Convegno sulla sentenza contro Theodor Saevecke svoltosi a Milano il 24 giugno nel salone di via Mascagni, presenti il procuratore militare Pier Paolo Rivello, il professor Luigi Borgomaneri, consulente storico del Pm, Sergio Fogagnolo per i familiari dei quindici martiri, l'avvocato Antonello Mandarano, parte civile per il Comune di Milano e il presidente dell'Anpi lombarda Tino Casali.

Un principio, quello dell'obbligatorietà dell'azione penale, che non è stato sempre rispettato. Ha detto infatti Maris: “Ora sappiamo per il rapporto che il Consiglio della magistratura militare ha pubblicato di recente che tremila faldoni che contenevano le notizie dei delitti commessi durante l'occupazione nazista in Italia sono stati occultati nell'archivio del Tribunale supremo militare di Roma in un grande armadio con le ante rivolte verso il muro. (ndr: la scoperta è avvenuta nel 1994 e alcuni fascicoli sono già stati affidati per lo svolgimento dei processi alle Procure militari competenti per territorio.) Su ogni faldone c'era la scritta ‘archiviazione provvi-

soria’, un istituto giuridico inesistente. Queste archiviazioni sono state operate nel periodo dell'immediato dopoguerra sicuramente con il concerto tra il procuratore generale presso il Tribunale supremo militare ed i vari ministri della Giustizia e della Difesa. Una vera e propria crisi etica di istituzioni che hanno subordinato il loro dovere alle loro valutazioni politiche, gestendo in prima persona e direttamente la ‘politica’, non di loro competenza, per favorire la ricostruzione ed i rapporti di mercato tra i vari paesi d'Europa nel timore che la celebrazione dei processi potesse compromettere i rapporti economici tra ‘vincitori e vinti’ di un tempo”.

Una crisi etica non superata. Maris ha speso parole amarissime per il silenzio dei mass media in occasione del processo a Saevecke: “Informazione poca e scarna. Persino ‘l'Unità’ e lo dico perché è l'assenza che più mi dilania, non ha scritto del processo e della sua conclusione. Spetterà a noi, con le nostre scarse forze, sopperire a questa omissione”.

Una sentenza quella contro Theodor Saevecke che se fosse stata emessa nel 1946 avrebbe avuto un altro valore. Ma non sarebbe stata, come è stata quella del giugno 1999, portatrice di nuovi valori ed informazioni. Maris li ha definiti “valori addizionali”, un itinerario nuovo per la ricerca storica. Il primo è che nel '44 la Patria non era morta al punto che “tanti uomini e tante donne sentirono il bisogno, proprio in quel momento, di

La Resistenza ha vinto. gli occupanti se ne vanno

Sono iniziati altri processi per le stragi naziste in Italia fra il '43 e il '45: ritrovati nelle cantine di Palazzo Cesi di Roma, sede della magistratura militare d'appello, migliaia di fascicoli "provvisoriamente" archiviati nell'immediato dopoguerra per "opportunità politiche".

**I tedeschi, sconfitti,
abbandonano Milano
il 30 aprile 1945.**



assumersi impegni di lotta che implicavano il pericolo della vita stessa".

La sentenza di Torino giunge dunque puntuale a smentire coloro che in questa inaccettabile e pericolosa stagione del revisionismo hanno parlato e parlano dell'8 settembre del '43 come della tomba della nazione, delle memorie divise, di perdita dell'identità del popolo italiano. "Sui corpi straziati dei fuci-

lati di piazzale Loreto - ha aggiunto Maris - furono trovate fotografie di figli e di mogli, come per gli impiccati di Bassano del Grappa e per gli assassinati della Benedicta, su cui, con grafia spezzata, questi martiri, prima di morire, scrissero Viva l'Italia. Dopo l'8 settembre, ci dicono queste scritte, la Patria, distrutta per lo scempio retorico che il fascismo ne aveva fatto, degradandola a strumento di mo-

bilitazione, per mandare i giovani a rapinare lontano, era rinata. E questo è già un valore nuovo che oggi può esprimere una sentenza che esamina quei fatti lontani". Altro chiarimento: piazzale Loreto fu un tragico eccidio e non una rappresaglia. Lo dirà in modo articolato la motivazione della sentenza fra qualche mese. "La rappresaglia - ha sostenuto Maris - non esiste, non è un diritto perché uno Stato

che ne occupa un altro, non può ucciderne i cittadini per incutere quel terrore diffuso che induce all'obbedienza servile. Chi sostiene il contrario distorce la verità".

Infine una riflessione che cancella alla radice la disinvoltata interpretazione che diede ad esempio Renzo de Felice, dei fascisti "patrioti" né più né meno come i partigiani nel preservare l'Italia da più feroci azioni tedesche. "In que-

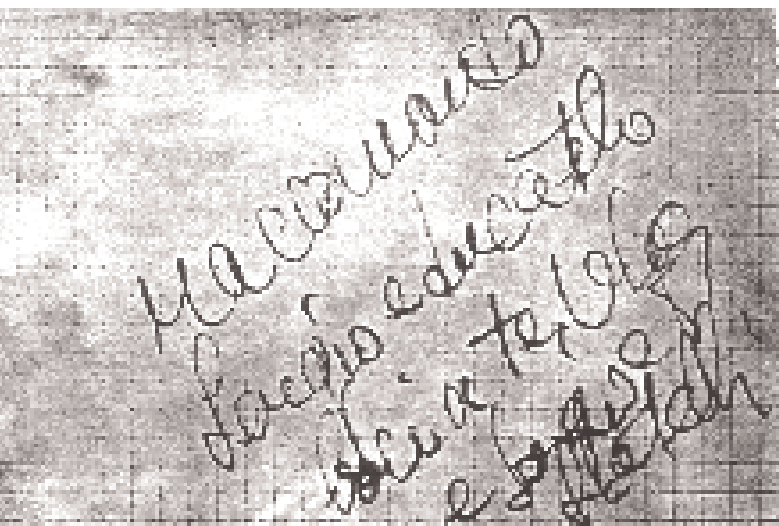
Saevecke

L'annotazione sul registro-matricola di S. Vittore



sto processo - ha commentato Maris - è emerso che gli armati in camicia nera, la 'Muti' e la Gnr, erano strutture alle dipendenze dei tedeschi. Il plotone di esecuzione formato da militi italiani era stato convocato per ordine di Saevecke. La sentenza è esemplare: la Repubblica sociale italiana è stata solo una struttura di mascheramento e di supporto dell'occupazione tedesca, se è vero com'è vero, che le sue milizie politiche armate erano direttamente sottoposte agli ordini dell'Aussenkommando

delle città occupate". L'avvocato Maris ha infine segnalato che, sempre al Tribunale militare di Torino, il 23 maggio, ha avuto inizio (Pubblico ministero il dottor Rivello) il processo per una delle più spietate stragi tedesche in Italia, quella del colle della Benedicta dove furono fucilati 75 giovani inermi. Il responsabile è il tenente colonnello Siegfried Engel, capo della Gestapo di Genova. L'omologo di Saevecke. Come il suo camerata, vive tranquillo in una cittadina tedesca.



“Trasferiti per Bergamo” Ma andavano alla morte

Il colonnello Giovanni Pollini, comandante provinciale della Gnr di Milano, aveva ricevuto la sera del 9 agosto 1944 l'ordine del comando tedesco di mettere a disposizione per il giorno successivo un plotone di militi della Rsi da utilizzare per la fucilazione di quindici ostaggi “in base al recente bando del maresciallo Kesselring”.

Il bando prevedeva l'esecuzione di dieci ostaggi per ogni vittima tedesca. Ma nell'attentato all'autocarro della Wehrmacht alle 8.15 dell'8 agosto 1944 in viale Abruzzi, spunto per la carnicina di piazzale Loreto, non era deceduto nessun tedesco: i sei morti ed i dieci feriti erano stati tutti italiani. Che senso allora aveva richiamare l'ordine di Kesselring e per quale ragione il capitano Theodor Saevecke si era rivolto al colonnello Walter Rauff, responsabile della Sipo-SD dell'Italia nord-occidentale perché strappasse al generale Willy Tensfeld, comandante generale delle SS, l'autorizzazione per una feroce repressione? Apparentemente nessuno. Ma fra i tedeschi aleggiava in quei giorni il terrore di una prossima insurrezione popolare ed occorreva replicare con un'ulteriore escalation di segno terroristico dopo le precedenti fucilazioni di Greco, Robecco e del campo Forlanini. Ai fascisti a quel punto non era restato che ubbidire, interpretando il ruolo di freddi esecutori, vincolati com'erano, a loro volta, da una circolare del comandante generale della Gnr Renato

Ricci che imponeva, se fosse stata richiesta, la collaborazione coi comandi germanici di piazza “per gli impieghi di polizia militare”.

A nulla era servito il preoccupato attivismo del capo della Provincia Piero Parini, il quale aveva tentato invano di mettersi in contatto con i comandanti tedeschi nel tentativo di impedire l'eccidio e, nello stesso tempo, di salvare gli ultimi brandelli di credibilità della vacillante sovranità repubblicana. Tutti si negarono, Saevecke compreso. Era fallito anche il tentativo, sempre di Parini, di inviare in nottata il comandante Pollini dal colonnello Kolberck, responsabile militare della piazza di Milano, “per fargli presente che le vittime di viale Abruzzi erano tutte italiane e che se rappresentasse si fosse fatta anche le autorità italiane dovevano esprimere il loro avviso”.

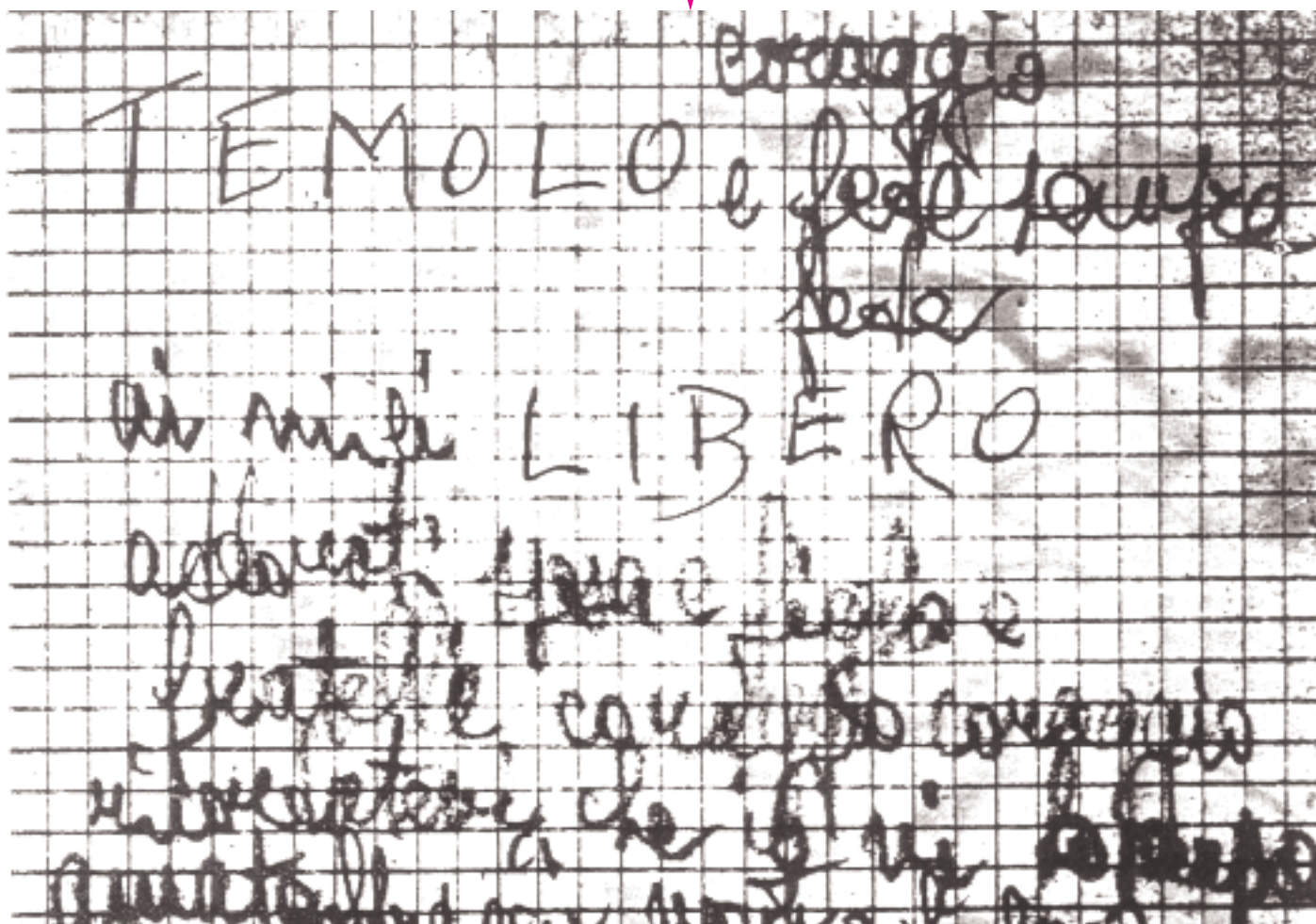
Alle 5 del mattino del 10 agosto Pollini aveva informato il capo della Provincia che Kolberck non si era fatto trovare. Più o meno negli stessi momenti i quindici morituri stavano per lasciare San Vittore. Nel “Pro memoria per il Duce” Parini aveva riferito che gli ostaggi erano stati svegliati alle 4.30 ed in cortile avevano consegnato a ciascuno una tuta per dar loro l'illusione della partenza per il lavoro in Germania. Sul registro del carcere era apparso annotato: “Trasferiti per Bergamo”. Dal diario di Ottavio Rapetti, un giovane di 21 anni detenuto a San Vittore, si era saputo che Vitale Vertemati era apparso conscio della pros-

“Un abbraccio dal vostro Libero”

Ai quindici prigionieri era stata consegnata una tuta da lavoro perché si illudessero di essere destinati in Germania

Nelle riproduzioni sotto e nella pagina accanto, il messaggio di Libero Temolo, operaio della Pirelli, scritto a San Vittore prima della fucilazione. Si legge: “Temolo, coraggio e fede, sempre fede.”

Libero. Ai miei adorati sposa e figlio e fratelli. Coraggio, coraggio. Ricordatevi che io vi ho sempre amato. Un abbraccio dal vostro Libero. Raccomando Sergio, educatelo. Baci a te e sposa e fratelli, Temolo”.



sima fine: “Entra la guardia con un milite e chiama la matricola 2742- scrive Rapetti - E’ la matricola Vitale. Si alza mortalmente pallido, ci guardiamo negli occhi. Ha capito. Vedo che ha molto coraggio. Ci abbracciamo e dice di salutare sua madre”. I quindici prigionieri (il criterio della loro scelta, a parte la comune matrice politica, resterà ignoto, anche se in un primo momento era stato sti-

lato e comunicato con manifesti murali e con i giornali un elenco di ventisei persone da eliminare, fra cui anche una donna di 50 anni) arrivarono in piazzale Loreto alle 5.45 dove ad attenderli c’erano un ufficiale tedesco con quattro soldati. Il colonnello Pollini assistette alla disordinata esecuzione dei quindici martiri disposti a semicerchio, affidata ad un plotone misto della Gnr e della Legione auto-

noma “Ettore Muti”. Ci fu chi come Eraldo Soncini, un milanese di 43 anni, tentò una disperata fuga ma venne raggiunto dai colpi dei fascisti in una casa vicino alla chiesa di via Palestrina. Per ordine tedesco i corpi rimasero sul terreno, esposti fino al pomeriggio inoltrato. Scrisse il capo della Provincia Parini per il duce: “Cominciarono a transitare per piazzale Loreto gli operai che si recavano al la-

voro e tutti si fermavano ad osservare il mucchio dei cadaveri che era raccapricciante oltre ogni dire perché i cadaveri erano in tutte le posizioni, cosparsi di terribili ferite e di sangue. Avvenivano scene di spavento da parte di donne svenute e in tutti era evidente lo sdegno e l’orrore”. Uno spettacolo tremendo che avrebbe dovuto servir da monito, piegare la Milano antifascista.

“Giuseppina del deltaplano”

di Luisa Laurelli

Ritratti di donne ad Auschwitz

Quando ho aperto la busta con l'invito a partecipare al convegno organizzato in Mantova, all'incontro con il Comitato internazionale di Ravensbrück, a quello con le donne della Deportazione, mi è tornato alla mente, come una folgorazione, il viso di Luisa Laurelli, i suoi occhi mentre con noi, in una uggiosa mattinata polacca, passava tra i blocchi di Auschwitz, dal Muro della morte alla camera a gas, dalla Rampa di Birkenau ai resti dei crematori, dalle baracche del lager femminile al campo di quarantena. Luisa Laurelli è il presidente del Consiglio comunale di Roma, è una signora dagli occhi vivaci e dal sorriso caldo e intenso, è soprattutto una donna di grande sensibilità che, nonostante il peso degli impegni politico-amministrativi, la porta ad essere sempre reattiva ai problemi del mondo femminile, a quelli della condizione di madre, di lavoratrice. Il suo orgoglio di donna, la certezza delle grandi qualità dell'"altra metà del cielo", l'hanno portata a scrivere un intensissimo, piccolo - ma solo nelle dimensioni - libro dal titolo *Giuseppina del deltaplano*. Ritratti snelli, in punta di penna, asciutti ed arguti, di donne, alcune famose o note, altre ai più sconosciute eppure di tale ricchezza di sentimenti, di forza e di impegno da dover essere conosciute. E Luisa Laurelli ce le fa conoscere, ce le presenta con grande amore. Non per stupirci ma per ammonirci. Tra queste, Ida Marcheria, da lei conosciuta, appunto, in Birkenau, quella mattina dell'ottobre '98, quan-

do la città di Roma ricordò gli anni tragici del razzismo e dell'odio nel luogo deputato allo sterminio. Luisa ha letto Auschwitz negli occhi di Ida, ha compreso la Shoah nel tremore delle labbra della donna che, dopo oltre cinquant'anni, tornava ad essere la bambina di quattordici anni, scagliata all'improvviso nella più diabolica e sconvolgente delle bolge, ove nulla di umano aveva più valore e dove tutto era urlo, sopruso, crudeltà. A Ida la madre aveva insegnato che: "di Shabbat non si cucina, non si taglia, non si cuce, ma in Auschwitz di Shabbat si bruciavano i bambini". In poche righe a Ida, Luisa offre tutta la sua solidarietà, il suo amore totale, il suo essere in quel luogo anche per lei. Poche righe per dirle che ha capito: "Per non dimenticare e per scegliere i valori di libertà, di democrazia, di solidarietà bisogna stare in un campo di concentramento e sentire addosso come un pugno nello stomaco, l'orrore di un'umanità impazzita. Quando vedi Birkenau con quell'orrendo cancello chiuso sui binari che portavano treni pieni di persone da sterminare capisci che non è stata follia. Capisci che tutto era razionalmente studiato e funzionale al progetto di distruzione di milioni di persone. Tornerò con i miei figli per non dimenticare".

Aldo Pavia

Luisa Laurelli
“Giuseppina del Deltaplano”
Edizioni Librauser
pp. 87, lire 20.000.

“Il mistero Hitler”

di Ron Rosenbaum

Fu “solo” del Führer la colpa del nazismo?

Se per molti anni ben poco si è pubblicato in Italia sulla deportazione e sullo sterminio, oggi si può affermare che stiamo vivendo un periodo di abbondanza forse eccessiva. Evidentemente l'Olocausto è un argomento che “tira”, come si dice in gergo commerciale, o forse è solo un mio sospetto. E' appena apparso in libreria il volume di Ron Rosenbaum “Il mistero Hitler”, nel quale l'autore affronta gli interrogativi che sono stati al centro della controversia che ha, fino dalla conclusione della guerra, agitato storici, filosofi, psicologi, tutti tesi a esplorare la psicologia dell'uomo che ha rappresentato - e ancor oggi rappresenta - la quintessenza del Male. Un'opera indubbiamente interessante che ripresenta - e anche questo è bene - gli studi e le conclusioni di Trevor-Roper, di Alan Bullock, le interpretazioni di Emil Fackenheim, di Yehuda Bauer e di George Steiner, la presa di posizione di Claude Lanzmann contro la domanda: “perché”. E ripescia temi noti: da quello psicosessuale alla nevrosi del “nonno ebreo”, alla interpretazione teologica, al rapporto con il padre e la madre. E altro. Cose vecchie, in realtà, anche se l'autore sostiene che, nonostante i fiumi di inchiostro, ben poco sia stato chiarito.

Per quanto mi riguarda, non mi pare che questo libro chiarisca maggiormente. Due le riflessioni che mi sono venute immediate e spontanee. La prima, in dissenso con Lanzmann, mi porta a ritenere legittimo che un sopravvissuto di Auschwitz

possa chiedere: “perché”. La seconda è che anche questo libro si pone nel filone che, sostenendo la dimensione pressoché demoniaca di Hitler, e a questa attribuendo tutto il male del nazismo, finisce per deviare l'analisi di ciò che realmente fu il nazismo (ed anche i fascismi europei), di quello che fu e significò il criminale progetto culturale e politico che sconvolse l'Europa e generò lo sterminio e gli annientamenti di massa.

Nazismo voluto e perseguito fino all'ultimo da migliaia di uomini, e tra loro Göring, Himmler, Goebbels, Speer, Borman, Brunner, Eichmann, Frank, Heydrich, Hess, Kaltenbrunner, Pohl, Rosenberg, Globocnik, Stangl, Ziereis, dalle decine di migliaia di SS, dai milioni di uomini di volta in volta entusiasti, indifferenti, opportunisti. Ricordare, ancora una volta, il tutto all'Hitler simbolo del Male assoluto, alla sua demoniaca capacità e volontà di seduzione e di corruzione, mi pare operazione riduttiva e - anche se involontariamente - consolatoria. Non tutti gli esseri umani sono capaci di fare ciò che fu fatto. La Shoah è stata perché è apparso Hitler, il Male assoluto, un ancora inspiegabile fascio di contraddizioni, di nevrosi, di intricati nodi psicologici.

Aldo Pavia

Ron Rosenbaum
“Il mistero Hitler”
Le Scie Mondadori
pp. 556, lire 35.000

**Clara Pirani a Gallarate nel 1941.
Ha in braccio Gabriella.
A destra, Giuliana.
A sinistra, Marisa.**

**Le sorelle Cardosi rievocano la morte
della madre Clara Pirani ad Auschwitz**

Gli ebrei “misti” andavano deportati

Per gli ebrei italiani la sottile linea rossa venne tracciata con i primi provvedimenti legislativi del settembre del 1938.

Agli ebrei, ritenuti *tout-court* non appartenenti alla razza italiana, era proibito, fra le altre cose, di unirsi in matrimonio con italiani.

Se docenti, era prevista l'esclusione dall'insegnamento di ogni ordine e grado. Se alunni, era proibita la frequenza nelle scuole pubbliche. Questi ultimi provvedimenti riguardarono anche Giuliana, Marisa e Gabriella Cardosi, autrici di un libro che tratta la questione dei “matrimoni misti” durante la persecuzione antiebraica in Italia e in Europa (“Sul confine”, Silvio Zamorani editore).

Il loro padre, Francesco, “ariano”, era professore di lettere nel Civico ginnasio di Savona; la madre, Clara Pirani, ebrea, insegnava nella scuola elementare di Curenna, un paesino raggiungibile nell'ultimo tratto soltanto a dorso di mulo. I due si erano sposati con rito civile e religioso il 27 novembre del 1924. Poi la madre ottenne una sede migliore a Voltri, un quartiere di Genova, e successivamente a Torino, dove anche il padre riuscì ad essere trasferito.

La famiglia, composta anche dalle figlie Giuliana e Marisa, poteva finalmente riunirsi. I genitori riuscirono a trovare anche un bell'appartamento, di cui parlarono con entusiasmo alle figlie. Ma non l'occuparono mai. Era infatti il mese di settembre del '38 e la madre, con i primi provvedimenti razziali, venne esclusa per sempre

dall'insegnamento. Il padre ottenne allora l'incarico di preside nel Ginnasio superiore di Gallarate e fu lì che si trasferì la famiglia. Nel '41 nacque Gabriella.

Il 25 luglio del '43, con la caduta del fascismo, si accese la speranza di un avvenire migliore. Il peggio invece doveva arrivare con l'8 settembre e l'occupazione nazista del Paese.

La campagna “in difesa della razza” riprese con maggiore virulenza. Nei primi giorni di dicembre, il padre venne convocato dal commissario prefettizio Angelantonio Bianchi che gli impose di non allontanare la moglie ebrea dal luogo di residenza, pena il licenziamento. Inoltre, gli annunciò che si doveva procedere al sequestro dei mobili dell'abitazione.

Successiva tappa del calvario, il primo fermo della madre, che poi fu rilasciata perché in possesso di un certificato medico. Ma la minaccia dell'arresto non venne mai meno. Nel mese di marzo del '44 uscì la circolare del Ministero degli Interni della Repubblica di Salò che escludeva i coniugi di matrimonio “misto” dalla cattura. Informati, i coniugi Cardosi si ritennero salvi.

Ma si sbagliavano.

Il 12 maggio il marito venne chiamato dal commissario di Ps che gli comunicò che doveva eseguire il mandato di cattura per la moglie e le tre figlie, ma che non avrebbe arrestato la più piccola perché aveva solo tre anni. “Arresti anche me”, replicò il signor Cardosi. Interpellato il commissario prefettizio, questi disse che le fi-



glie non sarebbero state messe in galera. Venne invece arrestata la madre, che fu tradotta a San Vittore. Francesco Cardosi non lasciò nulla di intentato per salvare la moglie. Ma non ci fu nulla da fare. Lo zelo servile dei funzionari fascisti non lasciava spazio a speranze.

Del resto, come ha osservato il giurista Fubini, i provvedimenti della Repubblica sociale toglievano agli ebrei la stessa tutela giuridica del diritto alla vita: “La controprova di tale affermazione sta nel fatto che i repertori di giurisprudenza non riportano alcuna sentenza in materia razziale pronunciata dal settembre 1943 all'aprile 1945. Gli ebrei, come entità giuridica, avevano cessato di esistere”. E così la madre, ovviamente senza alcuna sentenza, venne tradotta nel campo di concentramento di Fossoli, assegnata, in quanto “mista”, al campo nuovo, che era quello dei “non deportabili”.

Che vennero invece tutti deportati ad Auschwitz, con un trasporto che avvenne il 2 agosto e che per la stragrande maggioranza fu senza ritorno. Nata a Milano il 23 giugno del 1899, la signora Clara Pirani morì in

una camera a gas di Auschwitz nell'agosto del 1944.

Perché questo libro, che ricostruisce con estremo rigore la situazione drammatica dei “misti”, valendosi di una documentazione copiosa in larga parte inedita, a oltre mezzo secolo di distanza dall'Olocausto? Perché non si perda la memoria di nessun aspetto della questione razziale. Perché non si dimentichi che le leggi razziali fasciste non furono meno infami di quelle naziste. Perché - come si legge nella premessa - “ci siamo avventurate per un cammino difficile e mai percorso mentre urgeva la necessità di fissare questo aspetto ancora oscuro della Shoah prima che il tempo lo dissolvesse”.

Iblio Paolucci

**Giuliana, Marisa e
Gabriella Cardosi
“Sul confine” Silvio
Zamorani editore
pp. 297, lire 48.000**

**Un volume della Camera dei deputati
sulle leggi razziali che colpiscono gli ebrei**

1938: l'anno zero dell'Olocausto italiano

La persecuzione degli ebrei nel 1938 colpì uomini, donne, bambini, le loro identità, le loro libertà, i loro diritti. Li schiacciò, espellendoli dal consenso umano, equiparandoli inoltre, al di là della loro fede politica, a nemici del regime.

Migliaia di ebrei abbandonarono l'Italia, altre migliaia l'ebraismo, senza cessare in molti casi di essere perseguitati. Altri infine, disperati, si tolsero la vita. Già prima della "svolta" del 1943 che decretò la deportazione e la morte, la dittatura fascista aveva deciso quale avrebbe dovuto essere l'obiettivo finale: l'eliminazione degli ebrei dal Paese.

"Bisogna mettersi in mente - aveva riferito Mussolini il 25 ottobre 1938, intervenendo al Consiglio nazionale del partito - che noi non siamo camiti, che non siamo semiti, che non siamo mongoli. E, allora, se non siamo nessuna di queste razze, siamo evidentemente ariani e siamo venuti dalle Alpi, dal Nord. Quindi siamo ariani di tipo mediterraneo, puri". Si era trattato di una pura invenzione.

Questa infame pagina della nostra storia è racchiusa in ogni dettaglio, legge dopo legge, tutte firmate dal re Vittorio Emanuele III (l'annotazione valga per le ricorrenti polemiche sul rientro dei Savoia in Italia) nel volume edito dalla Camera dei deputati dal titolo "La persecuzione degli ebrei durante il fascismo - Le

leggi del 1938" (pp. 191, lire 20.000), in vendita nelle librerie del Poligrafico dello Stato) con una presentazione del presidente Luciano Violante e con saggi della scrittrice Rosetta Loy e degli storici Pietro Scoppola, Corrado Vivanti, Michele Sarfatti e Gadi Luzzatto Voghera, oltre ai contributi "contro il razzismo" di Chirac, Clinton, Havel, Herzog, Weizman e dell'ex Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro.

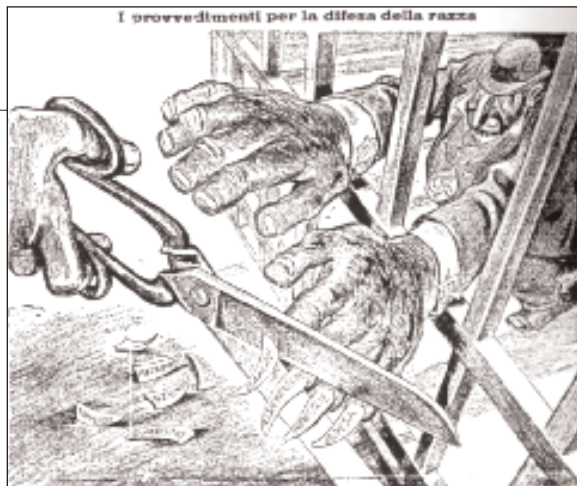
Un volume importante ma soprattutto opportuno, che serve a rinfrescare la memoria dei tanti immemori di questi tempi: esso raccoglie la serie anastatica completa delle norme varate nel 1938 (il più consistente pacchetto è del 17 novembre 1938, dieci giorni dopo l'incendio delle sinagoghe in Germania), le illustrazioni della bieca propaganda antisemita e due documenti di straordinario interesse spesso richiamati ma poco conosciuti nella loro struttura originale, il "Manifesto degli scienziati sulla razza" del 14 luglio e la "Dichiarazione sulla razza" redatta dal Gran Consiglio del Fascismo, divenuta legge il 14 dicembre alla Camera con voto segreto (nella stessa seduta, singolare coincidenza, all'unanimità e per acclamazione, venne soppressa la Camera dei deputati e venne istituita la Camera dei Fasci e delle Corporazioni) e il 20 dicembre 1938 al Senato Regio (dieci voti contrari, fra cui quelli di Einaudi e De Nicola;



Gruppi di ebrei lasciano il carcere di Varese, destinazione il campo di Fossoli. Si tratta delle uniche fotografie esistenti in Italia che fissano il momento dell'arresto e della tradu-

zione di ebrei nel 1943-45. (Archivio privato Franco Giannantoni, Varese). Nella pagina accanto una vignetta antisemita apparsa sui giornali in concomitanza con le leggi razziali.





assenti Croce, Mosca, Albertini, Barzini, Loria). L'emanazione delle leggi razziali e l'abolizione della Camera dei deputati erano il segno incontrovertibile che il fascismo di Mussolini si allineava per intero ad un certo modello internazionale di regime, imperiale e totalitario del quale la Germania era l'avanguardia (anche se alle spalle c'era la fresca pratica razzista nei confronti delle popolazioni di colore nelle colonie africane), sanzionando da quel momento la divisione dei cittadini in due categorie, i non ebrei e gli ebrei "morti civili", un "popolo ombra" negletto dalla vita civile, ignorato dalla maggioranza degli italiani che si sarebbe interrogata sul suo destino solo nel dopoguerra.

La persecuzione razziale del fascismo non fu comunque un fatto secondario né suggerito dal modello tedesco. Fu una scelta precisa accompagnata dal silenzio complice della cultura che non alzò una voce, non espresse un dissenso e dall'indifferenza di gran parte del popolo italiano.

Dunque non folclore, né germanofilia di maniera. Un disegno che poggiava su un metodo che lentamente era entrato a far parte del senso comune collettivo senza toccare, almeno agli inizi, i livelli del delirio nazista (con la Repubblica sociale italiana dall'autunno del '43 sarebbero giunti la perdita della cittadinanza italiana, la deportazione e il massacro), anche se lo storico Michele Sarfatti ha potuto affermare che le leggi razziali italiane erano state formulate in modo più rigido, analitico e persecutorio del modello ispiratore ger-

manico. Basti come esempio per tutte le degenerazioni razziali del fascismo, il documento del biologo Nicola Pende e di altri studiosi e docenti universitari, per cui gli italiani erano una "razza" a sé e che quella razza non era un "concetto linguistico, storico o culturale". Gli italiani, suggeriva lo scritto, erano in termini di "sangue" proprio "gli stessi di mille anni prima". Gli ebrei, al contrario, erano mediterranei semitici, degli "altri". Differenze "biologiche".

Da qui (e il libro offre una galleria di esempi significativi) le orripilanti caricature dell'ebreo, i nasi giudaici e le mani fornite di acuminati artigli, autentici inviti al linciaggio, che finivano per assumere una vera e propria giustificazione "scientifica". Ebrei da isolare dal resto della società (il censimento del 22 agosto 1938 aveva registrato 58.412 persone di razza ebraica, compresi i nati da matrimoni misti, dei quali 48.032 di nazionalità italiana su circa 40 milioni di abitanti!), separati dalle scuole di ogni ordine e grado, università compresa, dagli uffici, le carriere professionali stroncate, matrimoni "misti" (quelli con gli ariani) impediti, così come soppresso il servizio militare, vietata la proprietà di società e di aziende se non a dimensioni familiari, proibito addirittura il possesso di una radio.

F.G.

"La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Le leggi del 1938"
Editore Camera dei deputati
pp. 191, lire 20.000

Un'appassionata testimonianza di Agostino Barbieri

"L'Urlo" dell'arte anticipò l'orrore

Di fronte ad una copia fedelissima dell' "Urlo" di Edvard Munch, Agostino Barbieri resta inchiodato davanti a quella figura dalla bocca spalancata che si porta le mani alle orecchie per non sentire il grido di dolore e di disperazione: "Se è vero, com'è vero - osserva - che l'arte anticipa i tempi, Munch con questo dipinto ha previsto le terribili conseguenze che l'ideologia nazista avrebbe prodotto nel mondo. L'Urlo è l'eco anticipata di tutte le grida, le invocazioni, le disperazioni, le maledizioni di milioni di esseri umani sacrificati sull'altare dove si innalzava, non la croce simbolo della cristianità, ma quella uncinata della violenza, della barbarie."

Agostino Barbieri è un artista sensibile, un pittore che ha esposto le proprie opere in numerose mostre in Italia e all'estero. Ma è anche uno che, dopo aver partecipato alle campagne di Jugoslavia, Russia e alla Resistenza, venne deportato nel campo di sterminio di Mauthausen. In questo suo libro, che si intitola, per l'appunto, "L'Urlo di Munch", pubblicato dall'editore Vannini, Barbieri rievoca con una intensa prosa, sempre sospesa fra la memoria e la realtà, le proprie esperienze, rivendicando all'arte figurativa, non soltanto con Munch, ma anche con Grosz, Dix, Rouault, Kokoschka, Fougerson, Guttuso, Mafai, Manzù, Levi e tanti altri, il merito di avere annunciato le



mostruosità del nazismo, opponendosi con inflessibile determinazione a quel feroce regime di morte. "Anche l'arte - rammenta Barbieri, citando Hermann Bahr - urla nelle tenebre, chiama al soccorso, invoca lo spirito: è l'Espressionismo".

Barbieri ripropone vicende, cita testimonianze dell'orrore, quando nei campi di sterminio tutto era possibile, quando il destino di milioni di innocenti era nelle mani di aguzzini come il dottor Mengele. "Lo vidi - rammenta un'infermiera - prendere ogni precauzione durante un parto, verificando che tutto fosse scrupolosamente in ordine e che le regole per il buon esito del parto fossero rispettate. Mezz'ora dopo fece mandare madre e figlio ai forni crematori".

La Germania, per fortuna, non era solo Hitler, anche se il suo delirio criminale coinvolse la

BIBLIOTECA



Agostino Barbieri, Mauthausen 1948.

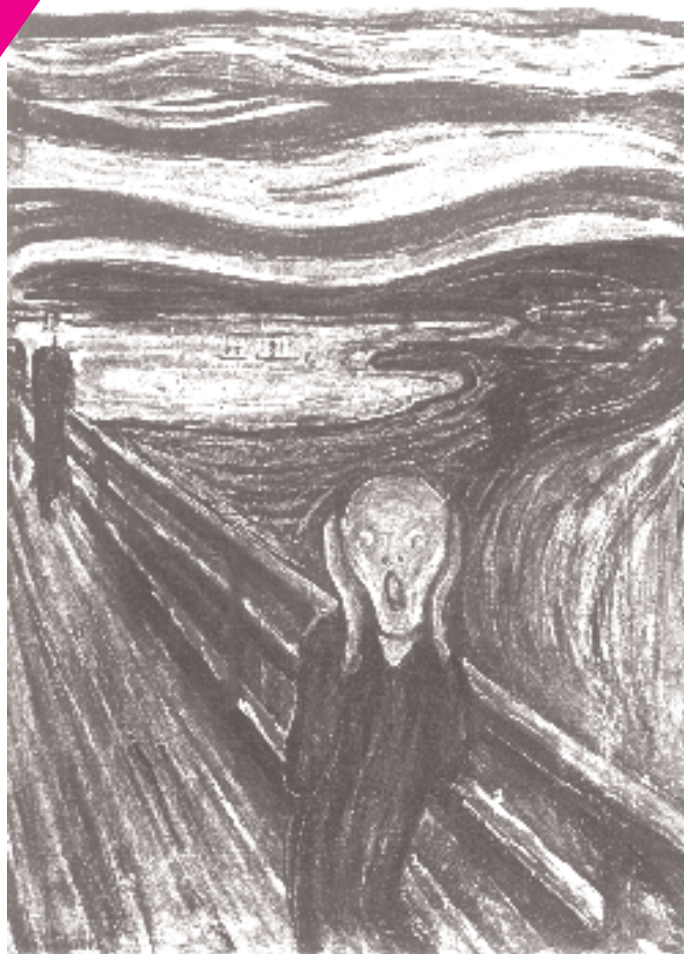
stragrande maggioranza dei tedeschi, trasformando molti di essi in feroci carnefici. La Germania era anche Thomas Mann e Bertolt Brecht, i già citati Otto Dix e Ernst Barlach. Un'altra grande artista - scrive Barbieri ricordando ciò che di lei è stato detto - è Kathe Kollwitz, la cui opera "è il più grande poema che riflette le prove e i dolori degli umili e dei semplici.

Questa donna dal cuore virile li ha raccolti nei suoi occhi e nelle sue braccia materne. Ella è la voce del silenzio dei popoli sacrificati". Per Hitler e Goebbels le opere di questi artisti erano "arte degenerata", un'arte da mettere alla gogna, da additare al pubblico disprezzo in una mostra - tristemente famosa - che venne organizzata a Monaco. Ricorda Barbieri che sparirono allora oltre diecimila opere dei maggiori artisti tedeschi ed europei e che nel cor-

tile della caserma dei pompieri di Berlino andarono al rogo un migliaio di dipinti ad olio e circa quattrocento acquarelli. Un passato orrendo, che non deve essere dimenticato. Barbieri lancia il drammatico monito, ricordando l'affermazione del filosofo madrilen George Santavàna: "Chi cerca di dimenticare il passato è condannato a riviverlo". Un'opera importante e utile, dunque, quella di Agostino Barbieri, che ha il pregio di mantenere vivo - come osserva Dino Formaggio, professore emerito della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Milano nella prefazione - il ricordo di un infinito dolore e delle profonde ferite subite dai propri "simili".

I.P.

**Agostino Barbieri
"L'Urlo di Munch",
Vannini editore,
pp. 183, lire 25.000**



Edvard Munch, "L'urlo", 1893



Aligi Sassu, "I martiri di piazzale Loreto", 1944

Il pianista polacco che si oppose ai nazisti

Pessima sorte quella toccata a un libro come **Il pianista** di Wladyslaw Szpilman, cancellato per cinquant'anni dalla censura, ristampato oggi, ma ugualmente ignorato. eppure è giusto quanto ricorda il sottotitolo: la straordinaria storia di un sopravvissuto, Szpilman è un pianista, è nato a Varsavia nel 1911, ha suonato a Varsavia per tanti anni della sua vita e suonava un Notturmo di Chopin alla radio, quando le bombe tedesche che piovevano a grappoli sulla capitale polacca interruppero le trasmissioni.

Era il 23 settembre 1939 e i tedeschi occupando Varsavia piegavano la Polonia. Nessuno però si immaginava quanto sarebbe successo. Neppure Szpilman che era un giovane attento e ironico.

Ciascuno si nascondeva dietro una certezza, prima la qualità combattenti dell'esercito polacco, poi le truppe francesi, poi ancora la Marna, il fiume: quella classica linea di difesa dove tutto si sarebbe bloccato, come nel contrasto in cui si avverte l'andamento dinamico nella seconda parte dello Scherzo in si minore di Chopin, un crescendo tempestoso di crome, via via sempre più travolgenti sino all'accordo conclusivo, là dove i tedeschi si sarebbero ritiranti entro le proprie frontiere con lo stesso impeto della guerra e la vittoria alleata... Non bastò la Marna.

Ma un'altra certezza venne in soccorso: "Presto ci lasceranno andare. Basta che l'America ne sia informata". Szpilman, ebreo polacco, dopo una sessantina di pagine del suo libro, dovrà invece raccontare di ben altri dolori, del ghetto, della persecuzione feroce, del tradimento, della spietata concorrenza per un tozzo di pane o per una patata, della deportazione, dei morti, della violenza nazista, della rivolta. Szpilman dovrà raccontare, dopo quelli dell'invasione, quelli del ghetto, i giorni terribili del ghetto, per i quali ovviamente anche il tono della narrazione dovrà mutare. La possibilità dell'ironia bruscamente si esaurisce. Non si può più sorridere di un esercito malmesso o delle previsioni di pace e di guerra raccolte attorno ai tavolini di un café-concerto.

Quando le porte del ghetto verranno chiuse dai nazisti non resterà che lo spazio per una ricerca individuale di salvezza, che per lo più cancellerà gli antichi valori. La testimonianza di Szpilman restituisce quella vicenda nella sua crudezza, in una dimensione di violenza che non dà scampo a nessuno, quando il polacco diventa il delatore che ricorre a qualsiasi ingano pur di strappare una benemerenza presso l'occupante, quando l'ebreo del ghetto non si negherà alcun mezzo pur di costruirsi una speranza di sopravvivenza. Szpilman racconterà queste storie vissute con una prosa incalzante, quasi avventura, senza ombra di retorica, senza neppure alcun desiderio di vendetta si salverà e a salvarlo sarà un militare tedesco, Wilm Hosenfeld. il militare lo aveva scoperto nel covo ricavato da un sottotetto, però

non lo denunciò, piuttosto cercò di procurargli pane e vestiti. Hosenfeld, finita la guerra, verrà rinchiuso in un campo sovietico. Non credettero alla sua dichiarazione d'aver salvato alcuni ebrei.

D'altra parte Szpilman non conosceva il suo nome: non se lo era fatto dire, temendo una volta catturato di poterlo svelare. Hosenfeld così morirà prigioniero dei russi, lasciando semplicemente un diario.

Hosenfeld sarà la causa della censura imposta al libro dalle autorità della Germania dell'Est: era impensabile, e quindi poco educativo, scrivere che un tedesco poteva essere buono. Viene in mente il tedesco di Nuto Revelli nel Disperso di Marburg, il cavaliere che mal si ritrova nei panni del nazista. L'incredulità è sempre assai diffusa... nel racconto delle sue peregrinazioni nel ghetto, fino alla liberazione. Szpilman ci restituisce un grande affresco, un affresco tenebroso, raramente rischiarato da rari raggi di luce, un affresco potentissimo sugli uomini, sulle loro miserie, sulle loro fortune, su quegli ebrei rinchiusi e tormentati, sulla loro rivolta.

La fame, la sofferenza non migliorano l'uomo così come le care a gas non ne nobilitano il carattere. La cronaca quotidiana nel ghetto lo dimostra. Ma sempre ci si può costruire una chance di riscatto e riscatto, pagato con il sangue, è una rivolta impossibile. In attesa del treno che li condurrà al campo di sterminio, due ebrei, uno dei quali il padre di Szpilman, si fronteggiano, "è una infamia per tutti noi! Permettiamoci che ci portino alla morte come pecore al macello...". E l'altro: "Guarda, non siamo eroi, siamo persone assolutamente normali".

Una risposta a chi invoca un atto di ribellione ma anche alla insostenibile assurdità di quel caso, la tragedia così si consuma fino in fondo per la maggioranza. I morti saranno milioni, Szpilman tornerà al pianoforte, suonando alla radio polacca, e ci lascerà questa storia scritta subito alla fine della guerra, quanto tutto il passato era ancora immagine viva, quasi temuta.

Libro bellissimo e ricchissimo, vivace per quella prosa veloce, colorita, concreta, quasi un romanzo che purtroppo non è e non poteva essere.

Oreste Pivetta

BIBLIOTECA

Suggerimenti a cura
di Franco Giannantoni

Sandro Gerbi

Tempi di malafede - Una storia italiana fra fascismo e dopoguerra

Guido Piovene ed Eugenio Colorni

Einaudi, pp. 321, lire 29 mila.

E' la straordinaria ricostruzione di un rapporto d'amicizia fra due giovani intellettuali che si frantumano per le scelte antisemite di Piovene e che si riannoda nella Roma occupata dai nazisti a pochi giorni dalla liberazione e alla vigilia della uccisione di Colorni per mano fascista.

Marco A. Ferrari

Il vuoto alle spalle - Storia di Ettore Castiglioni,

Corbaccio, pp. 206, lire 26 mila.

La storia di un intellettuale e di un grande alpinista al servizio degli ebrei dopo l'8 settembre del '43 ai confini con la Svizzera.

Wladyslaw Szpilman

Il pianista (Varsavia 1939-1945 - La straordinaria storia di un sopravvissuto)

Baldini e Castoldi, pp. 239, lire 28 mila.

Un musicista ebreo, oggi novantenne, sfuggito al rastrellamento del ghetto di Varsavia, rievoca il suo terribile passato. Fu salvo per aver suonato ad un ufficiale nazista il *Notturmo* di Chopin.

Mimmo Franzinelli

I tentacoli dell'Ovra - Agenti collaboratori e vittime della polizia politica fascista

Bollati Boringhieri, pp. 745, lire 75 mila.

Dall'archivio del Ministero dell'Interno la storia della polizia di Mussolini come strumento di governo.

Romano Canosa

Storia dell'epurazione in Italia - Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948

Baldini e Castoldi, pp. 465, lire 38 mila.

Il fallimento di un'operazione che, per una scelta politica, garantì la continuità degli apparati dello Stato.

Claudio Tagliasacchi

Prigionieri dimenticati

Marsilio, pp. 163, lire 22 mila.

La tragedia degli internati militari italiani nei campi di Hitler.

Richard Breitman

Il silenzio degli Alleati

Mondadori, pp. 364, lire 34 mila.

La responsabilità morale di inglesi ed americani nell'Olocausto ebraico. Perché tacquero quando sapevano?

Fabio Levi (a cura di)

Le case e le cose - La persecuzione degli ebrei torinesi nelle carte dell'Egeli 1938-1945

Quaderni dell'archivio storico della Compagnia di San Paolo, Torino, pp. 189, s.p.

La storia dell'Ente di gestione e liquidazione beni ebraici a Torino e il ruolo della Banca San Paolo quale tesoriere delle proprietà razziate.

Massimo Mila

Argomenti strettamente familiari

a cura di Paolo Soddu, introduzione di Claudio Pavone, Einaudi, pp. 792, 38 mila.

L'esperienza carceraria del ventiquattrenne esponente di "Giustizia e Libertà" di Torino condannato a sette anni dal Tribunale Speciale che, attraverso le lettere dal '35 al '40, delinea il percorso di maturazione intellettuale e politica che sfocerà nella partecipazione alla Resistenza.

Giorgio Fabre

L'elenco

Zamorani editore, pp. 499, lire 58 mila.

La pagina sconosciuta e poco studiata di un altro capitolo della persecuzione nell'Italia antisemita: la censura fascista per gli autori e l'editoria ebraici.

Chiara Daniele (a cura di)

Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca

Einaudi, pp. 503, lire 34 mila.

Da 56 documenti recuperati nel 1990 a Mosca, emergono nuovi elementi di conoscenza sulla natura del dissidio fra i due leader del comunismo italiano, culminato nello scambio epistolare dell'ottobre del 1926 che consente di rivedere in modo spesso sostanziale le ricostruzioni dei fatti sinora avanzate.

Giuseppe Fiori

Casa Rosselli (vita di Carlo e di Nello, Amelia, Marion e Maria),

Einaudi, pp. 231, lire 25 mila

La drammatica storia della famiglia Rosselli attraverso il fascismo, la lotta al regime, il sorgere di « Giustizia e Libertà », la guerra di Spagna e l'assassinio di Carlo e di Nello nel 1937 in Francia, per mano dei «cagoulards», su mandato di Ciano. E' una rigorosa ed appassionante ricostruzione di tre generazioni di grandi italiani, favorita dalla disponibilità di un prezioso "memoriale" di Amelia Rosselli. Giuseppe Fiori, biografo di Gramsci, dell'anarchico Schirru, di Lussu, di Berlinguer, di Ernesto Rossi, offre un nuovo significativo spaccato della storia italiana di questo secolo.

Luigi Ganapini

La Repubblica delle camice nere

Garzanti, pp. 519, lire 39 mila.

La Repubblica sociale italiana non si riduce ai giovani che fecero una scelta di parte né ai banditi che torturavano i partigiani o ai fanatici cacciatori degli ebrei. Essa fu rappresentata anche da tutta una "zona grigia" di cittadini che pesò nella vita del governo fantoccio di Mussolini: i combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori.

Salò ebbe diverse facce, tutte comunque espressione della società italiana.

Leo Valiani

Testimoni del Novecento

Passigli Editore, pp. 395, lire 60 mila.

Nei ricordi personali del grande azionista, si ritrovano trentadue profili a tutto tondo di autorevoli protagonisti del nostro tempo, dall'antifascismo alla Resistenza, dalla Costituente alla Repubblica, al secondo dopoguerra.

Frediano Sessi

Alba di Nebbia

"farfalle" Marsilio, pp. 180, lire 22 mila

Un giovane partigiano, Walter, a due anni dalla fine della guerra ritorna sui luoghi della rappresaglia scatenata dai tedeschi e dai fascisti in seguito a una sua azione, che aveva lo scopo di vendicare alcuni compagni torturati e impiccati.

Le armate tedesche in ritirata incendiano e distruggono interi villaggi, uccidendo uomini, donne e bambini.

I veri assassini sono loro, ma Walter ha un peso sulla coscienza. Sa che i sopravvissuti e i familiari delle vittime lo considerano colpevole. Per questo ritorna sui suoi passi e cerca di parlare con Maria, la donna che più di tutti ha pagato, con la morte del marito e dei tre figli.

Walter la insegue, vuole parlare con lei e raccontarle la propria versione dei fatti, guardarla negli occhi. Solo convincendola della propria verità e innocenza potrà tornare a vivere in pace con se stesso, senza sentirsi esiliato in patria.



Dalle finestre

di S. Sabba

le parole

di un piccolo diario

da Ravensbruck

Protagonisti alla Risiera di

Celebrazione “diversa” quest’anno, alla Risiera di San Sabba a Trieste per ricordare la Resistenza e i suoi caduti. Infatti il Comune, i Civici Musei, il Comitato per la difesa dei valori della Resistenza e delle istituzioni democratiche, hanno voluto che la Risiera non fosse soltanto palcoscenico da mera, tradizionale celebrazione.

Richiamandosi ai principi del progetto “Assurdo” di R. Boico, che esprime nel monumento l’urlo silenzioso delle vittime, un solo discorso è stato pronunciato, tradotto poi liberamente in sloveno da B. Pangerc, sindaco del Comune di S. Dorligo.

Il sindaco di Trieste Riccardo Illy “a nome di tutti i triestini, italiani e sloveni e delle altre comunità” ha detto che si sentiva affidato il compito

“di condannare il ricorso alla violenza quale strumento di azione politica, di pianificazione ideologica, di soluzione dei conflitti etnici” e ha aggiunto che “questo principio deve essere diffuso con particolare scrupolo presso i giovani”.

E sono proprio loro i protagonisti della manifestazione, quando dalle spoglie finestre dell’edificio, allo scemare dell’inno di Faurè, cantato dal

coro del Teatro Verdi, ricevono simbolicamente dalle mani dell’ex deportata a Ravensbruck Ada Jerman, membro del comitato direttivo dell’Aned di Trieste, un piccolo diario consunto, che funge da ideale testimone della memoria. Silvia Albrizio, Xenia Bevitori, Karol Hrovatin, Anna Klatowski, Masa Pregarc, Andrea Ranieri e Jasna Tuta, leggono con grande partecipazione brevi



...continua così il passaggio del testimone ai giovani



In occasione delle celebrazioni del cinquantaquattresimo anniversario della Liberazione, alcune classi della scuola media di Ronchi dei Legionari, assieme ai loro insegnanti e ai rappresentanti delle sezioni Aned e Anpi, so-

no stati accompagnati a visitare la Risiera di San Sabba di Trieste, dove il 22 giugno 1944 furono uccisi tre partigiani di Ronchi: Angelo Cenedese, Oliviero De Bianchi e Arcù Tardivo. Prima di iniziare la visita, è

stata depositata una corona a ricordo di tutti i caduti per la libertà (nella foto). Durante il viaggio di ritorno, gli studenti hanno dimostrato vivo interesse per le testimonianze degli ex deportati nei campi di sterminio.

una celebrazione “diversa”

stralci dalle memorie di alcune sopravvissute alla deportazione. L'emozione e il silenzio pervadono tutto il pubblico e alla fine della lettura alla semplice frase “odiare mai”, in italiano, sloveno, croato, tedesco, inglese ed ebraico, si sciolgono in un applauso, non di circostanza ed estremamente commosso. Anche i cartelli inneggianti alla pace, che vengono sollevati durante l'aria “Patria op-

pressa” dal *Macbeth* di Giuseppe Verdi, assumono in questo contesto un significato diverso dalle ovvie polemiche possibili, data la situazione nei Balcani. E rappresenta un invito alla riflessione e alla comprensione del passato come elementi insostituibili della storia di una collettività. L'impegno profuso dal professor Marco Coslovich, da Renato Sarti e Daniela Picoi,

che hanno diretto i giovani, e dal direttore dei Civici Musei, dottor Adriano Dugulin, che ha fortemente voluto questa forma di manifestazione, hanno ridato un più forte significato alla celebrazione del 25 Aprile. Un significato che ha riportato al centro della scena le Associazioni italiane e slovene degli ex deportati (Aned, Anppia e Zbs-Zveza Borcu Slovenje) e l'Associazione

partigiani d'Italia, ai cui sacrifici dobbiamo il nostro presente democratico. E che sono gli unici che in Risiera hanno il diritto di trasformare “l'urlo silenzioso” in un sommesso ricordo, monito per chiunque abbia voglia di intolleranza o di passare un colpo di spugna sulle colpe del fascismo e del nazismo.

Thea Maligoi

Deportati dalle fabbriche e scomparsi nel dramma

Nello stabilimento Ansaldo di Legnano (ex Franco Tosi) è stato ricordato il 55° anniversario della deportazione dei lavoratori nei campi di sterminio nazisti.

“Una cerimonia dedicata alla memoria” hanno sottolineato nei loro interventi il delegato della Rappresentanza sindacale unitaria, Gaetano Olchini, il sindaco della città Maurizio Cozzi e il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. Dopo la celebrazione, da piazza Monumento si è snodato un corteo per le strade di Legnano, aperto dai

gonfalonieri dei Comuni, che hanno dato “braccia forti” alla Franco Tosi e che poi sono stati accomunati dalla medesima volontà di resistere all’invasore nazista.

Sono sfilati il medagliere dell’Anpi provinciale, le bandiere dell’Anpi del legnanese, dell’Aned con i loro rappresentanti, sindacalisti, sindacati con la fascia tricolore, ex partigiani e gli operai che nella Tosi-Ansaldo hanno lavorato per anni.

La commemorazione si è conclusa al cimitero di corso Magenta nel “Campo dei Partigiani” con l’intervento

del presidente dell’Anpi di Legnano Franco Landini. Anche a Busto Arsizio (Varese) è stato ricordato il 55° anniversario della deportazione nei lager nazisti (era il 10 gennaio 1944) della Commissione interna della Ercole Comerio.

Dopo la messa (sull’altare i gonfalonieri dei Comuni di Busto, Gallarate e Cassano Magnago, oltre alle bandiere delle Associazioni partigiane e degli ex combattenti), la commemorazione è continuata nella sala comunale di via Zappellini.

Hanno parlato il presidente

dell’Anpi Giovanni Castiglioni, Natale Pergoletti della rappresentanza sindacale della fabbrica, Gianfranco Tosi e Giuseppe Casadio della Cgil. “Il loro sacrificio non deve essere vano”, era scritto negli appelli per la celebrazione, che ricordavano i nomi dei caduti della ex Tosi e della Comerio: Pericle Cima, Alberto Giuliani, Carlo Grassi, Antonio Vitali, Francesco Orsini, Angelo Santambrogio, Ernesto Venegoni, Carlo Ciapparelli, Eugenio Verga, Giuseppe Ciampini, Giannino De Tommasi.

Semplicemente no.

Uno spettacolo scritto e interpretato da giovani al PierLombardo di Milano

In scena le lettere di condannati a morte

Regia di Serena Sinigaglia
Compagnia A.T.I.R. tel.02 58 32 55 78

Esistono avvenimenti, episodi storici, momenti di vita che sembrano appartenere ad un passato e che, in verità, ricorrono la nostra memoria nei momenti più impensati. Lo spettacolo intende recuperare questa memoria e con essa parole come lotta, libertà, compagni, amore... partendo da un classico pubblicato dalla Einaudi: **Lettere di condannati a morte della resistenza europea**, con una messa in scena splendida, toccante e qualche volta addirittura divertente. Un prologo introduce lo spettacolo evidenziando la “noia di vivere” che hanno molti giovani al giorno d’oggi. Poi, arriva la risposta in una lettera di un condannato a morte francese: *“E tuttavia ti faccio questa cosa orribile di lasciarti. Il fatto è che non ci siamo solo noi e il nostro amore a questo mondo: c’è tutta una vita che può rendere felici o infelici noi e gli altri, ed è per quella felicità, più grande della nostra, ma che la comprende, che io sono partito... Dopo che a te, non ho creduto che a una cosa, ed è quella per cui muoio... ero capace di essere uomo, con un ideale e un senso del dovere. E’ duro, lo sai, ma io terrò il colpo, tu potrai essere fiera di me....”* Georges”

Verranno fatte conoscere le produzioni di enti, scuole, associazioni

Un archivio per non dimenticare

Gli assessorati alla Cultura della città di Bolzano e del Comune di Nova Milanese hanno realizzato la II edizione de “La memoria in rassegna”, presentazione delle produzioni audiovisive, documentarie ed a soggetto, attorno ai temi della Resistenza, della Deportazione e della Liberazione in Europa, nell’ambito della seconda guerra mondiale. L’iniziativa, a carattere internazionale, si propone di far conoscere le produzioni realizzate da enti, istituti, associazioni, gruppi e scuole di ogni ordine e grado sui temi specificati.

Finalità dell’iniziativa, che ha scadenza biennale, è inoltre la costituzione dell’Archivio audiovisivo della memoria, strutturato quale servizio per il territorio, con particolare riguardo al mondo della scuola, presso l’Archivio storico della città di Bolzano e presso la biblioteca civica popolare del Comune di Nova Milanese.

L’iniziativa “La memoria in rassegna” è articolata nelle citate sezioni per video documentari e per video a soggetto, editi e inediti.

Coordinatori: Carla Giacomazzi e Giuseppe Paleari, insieme agli assessorati alla Cultura del Comune di Nova Milanese e della città di Bolzano.

Per la prima volta insieme per Buchenwald

Tedeschi e israeliani diretti da Mehta

Zubin Mehta a Buchenwald. Il grande direttore d'orchestra, il 28 agosto, vigilia dell'esecuzione a Weimar della *Seconda sinfonia* di Gustav Mahler, si è recato con i componenti della Filarmonica d'Israele, nel campo di sterminio nazista. Non con tutti, perché alcuni musicisti israeliani hanno preferito astenersi nel timore di perdere la serenità per il concerto del giorno successivo. In compenso si sono associati nella visita, alcuni membri della Staatoper di Monaco. Difatti la sinfonia di Mahler, il giorno dopo, sotto la direzione di Mehta, è stata eseguita dalle due orchestre unitamente ai cori della città bavarese di Brno e di Praga. Grosso avvenimento artistico dunque, ma non soltanto. La vera missione di Mehta era principalmente quella di far suonare assieme, per la prima volta, una orchestra israeliana e una tedesca, nella città a otto chilometri dalla quale si trova Buchenwald. "Quando ho visto i musicisti dell'orchestra di Monaco avvicinarsi al pullman che stava per condurli a Buchenwald - ha detto Avi Shoshant, manager della Filarmonica di Israele - e chiedere di partecipare con noi alla visita, allora ho creduto nella speranza". A sua volta Zubin Mehta, in una bella intervista concessa a Laura Putti di "La Repubblica", ha osservato che nessuno 55 anni fa avrebbe potuto pensare ad una cosa simile: israeliani e tedeschi che suonano assieme a Weimar. "E io dico: se due popoli un tempo così divisi possono, insieme, suonare Beethoven, vuol dire che possono facilmente vivere insieme. E speriamo che la stessa cosa si possa presto fare anche tra arabi e israeliani". Riguardo alla visita vera e



propria, il maestro ha detto che: "E' stato interessante osservare le reazioni dei musicisti tedeschi: i giovani, cresciuti nell'Ovest, facevano mille domande, quasi non sapevano dei campi.

Un musicista di Dresda invece sapeva tutto: nella Ddr i russi hanno mantenuto vivi gli orrori del nazismo. All'Ovest la parola d'ordine era: dimentichiamo".

La scelta della *Seconda sinfonia* è dovuta soprattutto al fatto che è chiamata "Resurrezione": "Le parole dicono: risorgerai mia cenere dopo breve riposo, vita immortale ti darà chi ti ha chiamato. Ecco - ha soggiunto Mehta - il motivo più importante della scelta".

Verrà il giorno in cui l'orchestra israeliana potrà eseguire anche musica di Wagner? "E' frustrante non poter eseguire Wagner, la cui musica è bellissima - è stata la risposta di Mehta - ma capisco e rispetto la volontà dei miei orchestrali. Finché in Israele, tra il mio pubblico, ci sarà un solo uomo con i numeri tatuati sul braccio, Wagner non potrà essere eseguito".

I.P.

LETTERE

Dura protesta per il film di Benigni

Riceviamo da Alessandria.

Spett. redazione de "Il Triangolo Rosso", nell'ascoltare un "pezzo" della trasmissione tv sul film "La vita è bella", mi veniva da piangere. Per fortuna qualcuno disse che il film era tutto una "bugia". Ma dire "bugia" è troppo poco, per chi come il sottoscritto ha patito il campo di sterminio. La parola bugia è troppo riduttiva; forse le parole falsità e menzogna sono più adatte.

A Dora Mittelbau e a Bergen Belsen non si poteva raccontare bugie. A Dora in 18 mesi sono morti almeno 1200-1300 soldati italiani. Il campo è stato evacuato il 4 aprile 1945. Il 31 marzo, mentre una squadra di SS bruciava sacchi di documenti, in un'altra parte del campo le SS impiccavano deportati, sul petto dei quali era stato appeso un cartello con la scritta "sabotage".

Per Bergen Belsen, chi fa certi film dovrebbe chiedere all'ufficio di propaganda dell'esercito canadese il documentario girato da due suoi reporter quando il campo venne liberato. I reporter che si trovarono di fronte alla realtà, non sapevano più come andare avanti con le cineprese. Chiesero allora aiuto al regista Alfred Hitchcock, che rispose: filmate tutto quello che vedete senza stacchi, perché tutto quello che filmate è verità. Nel film di Benigni non c'è nessuna verità. Cosa penseranno i tedeschi quando vedranno il film? Sono convinto che non lo vieteranno, come vieterono "Roma città aperta".

Francesco Ghisiglieri
(03187 Dora Mittelbau, Bergen Belsen)

La sua indignazione per il film "La vita è bella" di Roberto Benigni merita comprensione e rispetto. Analoghe considerazioni, tuttavia, valgono anche per chi ha fornito valutazioni del tutto diverse.

Tanto per fare un esempio, a Milano, prima che il film - che successivamente ha ottenuto il premio Oscar - uscisse nei cinema, venne organizzata una visione speciale per la Comunità ebraica locale. In quella occasione il film venne calorosamente applaudito.

Giudizi positivi ha ottenuto anche da altri autorevoli esponenti del mondo ebraico, in Italia e all'estero. Per contro, altre personalità del mondo ebraico, quali ad esempio la professoressa Tullia Zevi, hanno espresso serie perplessità, ritenendo che il film possa generare pericolosi equivoci. La nostra rivista può aprire un dibattito utile non soltanto su questa ma anche su altre opere cinematografiche ("Trian de vie", "La tregua", "Schindler list", per fare qualche esempio), cominciando, intanto, con la pubblicazione della sua lettera, e ringraziandola per il suo contributo sofferto e appassionato.

La madre di Spizzichino era a Roma

Riceviamo da Roma questa precisazione.

Vi scrivo dopo una telefonata, per chiarire un episodio che è stato riportato in maniera inesatta sul giornale del dicembre '98. Confermo cioè che mia madre non è stata deportata nel campo di sterminio con me, ma si trovava a Roma dove alcuni anni dopo è deceduta. Pertanto terrei che voi chiariste l'episodio. In attesa, vi ringrazio

Mario Spizzichino

Il premio “Marco Brasca”

L'Anpi sezione di Novate, in collaborazione con l'Aned e il patrocinio del Comune di Novate Milanese, promuove il primo premio “Marco Brasca”.

Il premio è finalizzato a diffondere la conoscenza della storia contemporanea, come momento d'affermazione dei valori della nostra convivenza nazionale.

Il premio è dedicato alla memoria di Marco Brasca, antifascista e partigiano novatese, deportato a Mauthausen.

Regolamento:

- art. 1** il concorso è riservato a tesi di laurea che affrontano il tema della deportazione, del lavoro coatto in Germania nel periodo 1943-45 e delle leggi razziali;
- art. 2** al concorso possono partecipare tutte le tesi di laurea discusse negli anni accademici 1994-95 e seguenti;
- art. 3** i lavori, in triplice copia, dovranno pervenire all'Anpi di Novate c/o Gigante - Sentiero del Dragone 4, 20026 Novate Milanese (Mi), entro e non oltre il 31 dicembre 1999;
- art. 4** la giuria, composta da 3 membri designati dall'Anpi Novate, dall'Aned e dal Comune di Novate Milanese, comunicherà i nomi dei vincitori entro la data del 29 febbraio 2000;
- art. 5** al vincitore del premio verrà conferita una borsa di studio del valore di L. 2.500.000 (duemilionicinquecentomila), al secondo classificato L. 500.000 (cinquecentomila) e al terzo classificato L. 300.000 (trecentomila).

I NOSTRI LUTTI

La sezione di Bergamo annuncia con dolore la scomparsa, avvenuta il 20 giugno scorso, del proprio presidente

Mario Benigni

di 85 anni, ex deportato a Kaisheim, membro del Comitato d'onore dell'Aned.

La famiglia Gottipavero ricorda con dolore la morte del

prof. Carlo Gottipavero

ex deportato a Dachau, avvenuta il 30 gennaio scorso.

E' scomparso a Monfalcone, all'età di 93 anni

Antonio Nappi

combattente in Spagna. Perseguitato dal regime fascista fu costretto a rifugiarsi in Francia e Svizzera. Dopo il suo rientro in Italia, nel 1944 fu arrestato in Istria per attività partigiana e deportato a Dachau. Al suo rientro dalla deportazione, perché dissidente al regime di Tito fu deportato nell'isola di Goli Otok per un periodo di tre anni. Dopo la liberazione, si trasferì a Monfalcone.

Il 26 agosto scorso è scomparso, tra il lutto di familiari, amici e delle Associazioni della Resistenza e dell'Aned, il partigiano

Luigi Parisio

di Limbiate (Milano). Aveva 74 anni. Dopo le dure detenzioni nelle carceri di Monza e di San Vittore, aveva sofferto la deportazione a Bolzano, dal novembre 1944 alla liberazione.

La sezione di Ronchi dei Legionari partecipa con dolore alla scomparsa a Redipuglia di

Guido Marcuzzi

partigiano ed ex deportato al campo di concentramento di Dachau.

Il compagno Marcuzzi durante l'ultimo conflitto fece parte del Comitato di liberazione nazionale in collaborazione con l'intendenza “Montes”.

La sezione di Torino annuncia con profondo cordoglio la scomparsa dei soci:

Renato Portonero

deportato a Bolzano, deceduto nel dicembre '98.

Orfeo Mazzoni

deportato di Mauthausen matricola 22125. Deceduto il 21.12.98

Silvio Mollea

deportato a Flossenbürg matricola 21703. Deceduto l' 21.4.99.

Luigi Carrone

deportato a Mauthausen matricola 113934. Deceduto il 11.6.99

La sezione di Ronchi dei Legionari, annuncia con dolore la morte di

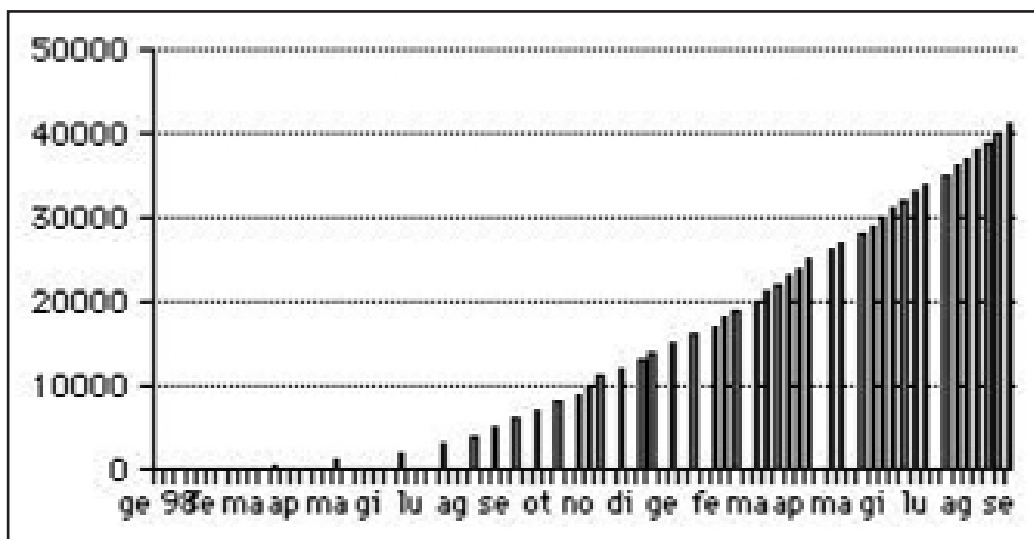
Giovanni Cian

combattente partigiano, deportato a Dachau.

Quarantamila visitatori nel sito Internet dell'Aned

Il sito Internet dell'Aned ha registrato il 4 settembre scorso il quarantamillesimo visitatore. Il contatore che tiene conto del numero degli utenti che si collegano, registra ormai da qualche tempo una progressione pressoché costante di oltre 100 "contatti" al giorno. E infatti già il 12 settembre era stato superato il numero di 41.000.

Il sito dell'Aned (all'indirizzo <http://www.deportati.it>) si conferma così giorno dopo giorno un fondamentale strumento di comunicazione tra l'Associazione e l'esterno.



E' soprattutto il mondo della scuola a essere interessato.

E nasce un circolo virtuale di dibattito.

I libri di memorie verranno tutti messi in rete.

Decine di schede di film sull'argomento KZ.

■ A giudicare dalle molte lettere e richieste di informazioni che arrivano al suo indirizzo di posta elettronica (aned.it@agora.it) è soprattutto il mondo della scuola - dalle medie all'università - a seguire con più costanza l'evoluzione del nostro progetto informatico.

Negli ultimi mesi - per iniziativa di Fabio Belli, nipote del nostro Ferruccio Belli di Pavia, ex deportato a Dachau - è stata avviata in via sperimentale una "mailing list" che coinvolge, per ora, alcuni tra i collaboratori più fedeli del sito.

E' nato insomma un piccolo circolo virtuale di discussione che raggruppa coloro che più si sono impegnati nel lavoro volontario per lo sviluppo del nostro progetto.

Un "circolo" che in prospettiva, dopo questa prima fase di rodaggio, si potrebbe apri-

re a tutti gli interessati, secondo il modello dei "news groups", i gruppi di discussione tematici così diffusi su Internet.

■ La struttura del sito è rimasta sostanzialmente invariata, anche se sono stati realizzati diversi interventi per integrare e completare (... e correggere, più di una volta, grazie ai contributi dei lettori) le informazioni contenute.

■ Il settore che è stato maggiormente sviluppato negli ultimi mesi è quello della filmografia, che oggi contiene diverse decine di schede essenziali sui film che in qualche modo hanno parlato della deportazione e delle persecuzioni naziste.

Il prossimo sviluppo riguarderà probabilmente la bibliografia. E' ormai giunto il mo-

mento di inserire nel sito, rendendoli così disponibili a chiunque li voglia consultare, i testi integrali di alcuni volumi sulla deportazione di cui possediamo i diritti di pubblicazione.

Si tratta di un impegno rilevante: bisogna trascrivere su un computer il contenuto di interi volumi, correggerli e impaginarli. Ma riteniamo ne valga la pena.

■ Qualunque utente di Internet, da qualunque parte del mondo si colleghi, avrà presto la possibilità di leggere le edizioni integrali di alcuni volumi di saggistica o di memorialistica ormai fuori commercio e introvabili.

Questa segnalazione vale come un invito: nel nostro contenitore Internet si possono pubblicare diversi libri di testimonianza, sia editi che in-

diti. A condizione di averli trascritti su un dischetto per computer (vanno ugualmente bene tutti i formati più diffusi, sia Windows che Macintosh) e che si possa produrre una esplicita autorizzazione scritta alla pubblicazione da parte del possessore dei diritti. Sottolineo in particolare questo aspetto: in nessun caso vogliamo violare i diritti di chicchessia.

■ Noi riteniamo che solo così, continuando a crescere passo dopo passo, il nostro sito potrà confermare anche in avvenire la posizione che già si è faticosamente conquistata in questa sua prima fase di vita: quella dell'indirizzo Internet europeo di gran lunga più consultato in materia di deportazione.

Dario Venegoni

E' previsto per la primavera del 2000

Il congresso Aned

si terrà a Mauthausen

La lettera del Governo austriaco che accoglie la richiesta

L'adesione del Capo dello Stato

Sono lieto di comunicare che il Capo dello Stato concede l'alto patronato al XII Congresso nazionale dell'Aned. Le esprimo i più vivi rallegramenti ed auguri per il successo dell'iniziativa.

Gaetano Gifuni (Segretario generale Presidenza Repubblica)

Altre adesioni sono pervenute dal presidente del Senato Nicola Mancino, dal presidente della Camera Luciano Violante, dai sindaci di Trieste, di Bologna e di altri comuni italiani

Ecco la lettera inviata dal rappresentante del Governo austriaco con la quale si mette a disposizione la "Sala delle Bandiere" del campo di Mauthausen.

Gentile Signor Senatore, il ministero degli Interni che amministra il Memoriale KZ è stato informato dal Presidente del Consiglio Nazionale Dr. Hanficher e dal Comune di Mauthausen che l'Associazione Nazionale degli ex deportati politici cioè l'Aned vorrebbe tenere il 12° congresso nell'anno 2000 nel Memoriale KZ Mauthausen.

Noi salutiamo questa iniziativa e le comunichiamo che è possibile tenere il congresso nello spazio di tempo tra fine aprile inizio maggio nell'attuale Memoriale del KZ Mauthausen. A disposizione come sa il luogo per la manifestazione sarà la "Sala delle bandiere" con circa 250 posti a sedere.

Tuttavia dobbiamo far notare che il 7 maggio 2000 avrà luogo la celebrazione della liberazione di Mauthausen con la partecipazione della filarmonica di Vienna, che esegue la Nona sinfonia di Ludwig Beethoven.

Chiediamo perciò in anticipo la vostra comprensione per tale data e, per motivi organizzativi il luogo non più a Vostra di-

sposizione e Vi facciamo notare che il vostro Congresso che tenete ad una data così ravvicinata vi aprirebbe la possibilità di partecipare alla celebrazione della liberazione.

Il Memoriale del KZ Mauthausen è aperto in aprile e maggio 2000 tutti i giorni dalle 8 alle 18.

Vi preghiamo perciò di adeguare il vostro programma all'orario di apertura in vigore.

Siamo lieti per il vostro Congresso e vi preghiamo di comunicarci il più presto possibile la data definitiva, il numero dei partecipanti e ulteriori informazioni per la successione temporale del programma.

Distinti saluti.

Dr. Wolf Scimaski

direttore della sezione degli affari generali di diritto e di amministrazione del Ministro federale degli Interni di Vienna

Per la riuscita dell'iniziativa il Senatore Maris aveva interessato anche l'ambasciatore italiano a Vienna Josef Nitti con una lettera nella quale è detto che la decisione dell'Aned di tenere il suo XII Congresso in un campo di sterminio con la

presenza delle istituzioni europee e delle rappresentanze di tutte le nazionalità che hanno patito la deportazione politica nei campi nazisti, rappresenta in un tale momento "europeo" di lotta per i più alti valori della convivenza un

atto di grande significato politico.

«Mi rivolgo quindi a Lei signor Ambasciatore per chiederLe di prospettare questo desiderio dell'Aned alle autorità ed alle istituzioni locali e nazionali austriache operando con

tutto il credito di cui Lei gode personalmente e come rappresentante dell'Italia, al fine di consentire all'Aned l'ottenimento di tutti i consensi necessari».